Alla ricerca del Cronista: i luoghi di Erchemperto

ATTI
DELLA
GIORNATA DI STUDIO SU ERCHEMPERTO E CASTEL PILANO

CONCA DELLA CAMPANIA E TEANO
31 GENNAIO 2009

ALLA RICERCA DEL CRONISTA:
I LUOGHI DI ERCHEMPERTO

A T T I

DELLA GIORNATA DI STUDIO
(CONCA DELLA CAMPANIA E TEANO)
31 GENNAIO 2009

A CURA DI

† GUIDO ZARONE

dal 1890
FIORE
TIPOGRAFIA

Pubblicato dal Comune di Conca della Campania,
dal sindaco Domenico Cinquegrana
con il contributo della Comunità Montana «Monte S. Croce»

Edizione affidata all'Associazione "Erchemperto"

Con riserva dei diritti per gli autori di testi e foto.

Le foto della Giornata sono di:

- Mimmo Feola: pag. 5, 13, 14, 15, 26, 30, 32, 34, 37, 43, 53, 57, 58.
- Antonio Gammardella: pag. 35, 39, 41, 43, 63.
- Alberico Di Salvo: pag. 23, 24.
- Giulio De Monaco: pag. 27.

Questo volume è dedicato alla memoria, cara e dolce nel ricordo, dell'avv. GUIDO ZARONE, che già lo aveva fortemente voluto.
In una calda sera d'estate la morte lo ha sorpreso mentre, come di consueto, era intento, con amore e perizia, al lavoro allo studio e proprio alla cura editoriale di questa Sua ultima iniziativa culturale.
Mancherà alla Famiglia agli Amici ed alla Sua Città, ma non meno al mondo della ricerca e degli studi.

Prefazione

Il passato appartiene tutto intero al nostro presente...

Dott. Claudio Gliottone

Dovessi, come moderatore della Giornata di studio (compito immeritatamente ricevuto da parte del Presidente Pasquale Giorgio), dare un senso agli sforzi organizzativi dell'Associazione ed al colto impegno dei Relatori, lo farei citando la frase che il prof. Sangermano pone a conclusione del suo intervento: "…la storia non cessa mai di farsi e di essere riscritta".

È la dovuta testimonianza del coinvolgimento di tutti gli individui che, con la loro vita, quotidianamente, fanno la storia e la riscrivono; perché ognuno "ha" la sua storia ed, assieme agli altri, "è", rappresenta, la storia sua e quella di tutta l'umanità.

Parlare di Erchemperto, lo sfortunato monaco medievale autore di una cronistoria della Longobardia Minore, nostro conterraneo, si ridurrebbe ad una, seppur dotta, esercitazione culturale, se non si ricercasse nell'occasione una motivazione trascendente che le dia spessore ed interesse oltre ogni limite campanilistico. Ed invero tutti i relatori, anche chi, come la dott.sa Riccio, si era dato il compito arido della ricerca ambientale dei luoghi, hanno brillantemente tracimato dai limiti tematici, fornendo ampi approfondimenti e dotte divagazioni e incastonando, con precisione quasi fotografica, il personaggio Erchemperto nelle sua epoca.

Tanto perfettamente rientrava nei piani degli organizzatori, i soci della omonima Associazione teanese, desiderosi, come in altre occasioni, di riflettere, riproponendoli, su personaggi e accadimenti del passato inopportunamente dimenticati. Il convegno sarebbe però rimasto negli angusti limiti della giornata di colta riflessione se non se ne fosse concentrato lo svolgimento in questa pubblicazione: mi piace pensare che, in questo modo, una piccolissima parte di storia "si è fatta ed è stata riscritta". Perché, diceva Benedetto Croce, ogni storia è sempre storia contemporanea in quanto "solo un interesse presente ci può spingere ad indagare un fatto passato" ed è nel rivisitarlo, nel riportarlo all'attualità, che noi stessi lo trasformiamo in storia, diventando, per questo,

“consapevoli disciplinati filosofi”.

Il passato esercita sempre un arcano fascino su tutti; il sapere, il conoscere cosa è accaduto prima di noi, quale concatenazione di eventi, di personaggi, di uomini, di genti ha prodotto quello che oggi viviamo, seduce chiunque viva e sappia di vivere. In cosa consista poi l'essenza di tutti quei fatti passati, di quelli presenti e di quelli futuri lo lasciamo alle policrome ipotesi dei vari filosofi.

L'unico dato certo è che la esistenza dell'intera umanità è concatenata più strettamente di quanto si possa credere ed ogni cosa di oggi è tale solo in virtù di fatti ed uomini del passato, remoto o recente che sia: ed in questo assunto è possibile trovare la spiegazione per qualsiasi realtà.

Se oggi accade un dato fatto è perché ieri ne è accaduto un altro, e proprio quello e non diverso.

E allora una “logica”, se non nella storia, come argutamente sottolinea il Prof. Sangermano, almeno nella storiografia, esiste.

Bisogna stare ben attenti a non essere noi, come sovente facciamo, ad attribuirla ai fatti, ma ad essere capaci di dedurla dai fatti, da ogni singolo fatto, perché certo non esiste una logica “universale” adatta ad ogni caso. Solo così, con la mente completamente libera, ci è allora consentito frugare nel passato, non per cercare quello che vorremmo, ma per conoscere quello che non sappiamo, non per attribuire, ma per dedurre spiegazioni.

Con un profondo atteggiamento analitico si sono infatti dipanate le relazioni della Dott.sa Riccio e del Prof. Marazzi, ed entrambe hanno inoltre evidenziato, come sottolineato da più parti e nelle conclusioni del Prof. Sangermano, quanta poca attenzione archeologica esista in Italia per la storia dell'Evo Medio.

Anche su questo tema intendeva puntare il dito l'Associazione Erchemperto: lo iato di testimonianze oggettive dalla pre-romanità e romanità al XIX secolo è troppo ampio per le nostre zone, che pure hanno vissuto con dignità e partecipazione sia i cosiddetti “secoli bui” del Medioevo che gli anni dell'Illuminismo. Occorrerebbero sforzi notevoli, ce ne rendiamo conto, ma la ricerca archeologica, dalle nostre parti, avrebbe sempre di che nutrirsi, ed in maniera abbondante.

Portare il problema all'attenzione potrebbe sicuramente dare buoni risultati, lo ha ribadito anche la Dott.sa Autieri, che ci ha accompagnato nella visita alla medioevale chiesa di S. Benedetto, dove fu monaco Erchemperto e custodita la Regola dell'Ordine.

L'aver rivisitato il monaco longobardo, nato in territorio di Teano, probabilmente nelle terre dell'attuale Conca della Campania, ed il suo tempo, è valso anche ad accomunare ulteriormente due cittadine di questo alto Casertano tanto bisognoso di solidale impegno di riscatto sociale.

Ed ecco che il ciclo si chiude: la storia del passato può soccorrere ed influenzare la storia di oggi, ancora può intervenire, trasformare, indirizzare, come nella tesi, questa volta filosofica, di Bergson, secondo il quale la storia è come un gomitolo di lana, che si accresce mano a mano che altro filo si sovrappone, ma che non potrebbe esistere senza il filo precedentemente avvolto.

Il passato appartiene tutto intero al nostro presente.

Si rafforza l'orgoglio di appartenenza etnica quando si riportano alla memoria personaggi locali come Stefano Delle Chiaie, illustre scienziato vissuto a cavaliere tra il XVIII e XIX secolo, o lo storico Erchemperto, cantore contemporaneo degli avvenimenti medioevali; all'uno ed all'altro l'Associazione sidicina, che di quest'ultimo porta il nome, ha rivolto la sua attenzione, con la consapevole determinazione di suscitare l'interesse di studiosi ed appassionati.

Agli uni e agli altri, perché se ne conservi memoria ed occasione di ritorno culturale, consegna, come già fatto per la giornata di studio su Stefano delle Chiaie, questa pubblicazione degli interventi degli illustri relatori che hanno reso avvincente e dotto l'incontro sulla vita e l' opera del monaco medievale.

IL PROGRAMMA DELLA GIORNATA

CONCA DELLA CAMPANIA

ORE 10 - SALONE DELLA PRO LOCO

Saluto del Sindaco

Dott. Mariavittoria RICCIO

Le possibili localizzazioni di Castel Pilano allo stato delle attuali conoscenze.

D. Faustino AVAGLIANO O.S.B., Archivista di Montecassino

Le pergamene più antiche riguardanti Teano conservate nell'Archivio di Montecassino.

ORE 12,30 - PIAZZA ATTIGUA AL CASTELLO DI CONCA

Cerimonia di intitolazione della piazza al nome di Erchemperto.
Discorso del Sindaco. Scoprimento della targa toponomastica.

T E A N O

ORE 15 – VISITA DELLA CHIESA MONASTICA DI S. BENEDETTO

ORE 15,30 - MONASTERO BENEDETTINO DI S. CATERINA

Saluto del Presidente dell'Associazione Erchemperto.
Prof. Federico MARAZZI, docente di Archeologia Medievale nell'Università Suor Orsola Benincasa

Insediamento e territorio nella Campania settentrionale al tempo di Erchemperto: note preliminari.

Prof. Gerardo SANGERMANO, docente di Storia Medievale nell'Università di Salerno.
Conclusioni

I lavori sono stati coordinati dal Dott. Claudio Gliottone.

SALUTI

Domenico Cinquegrana
Sindaco di Conca della Campania

Illustri signori,

innanzi tutto grazie per aver voluto partecipare a questo convegno che ospitiamo con grande gioia perché rende degno onore alla figura di Erchemperto ravvivandone la memoria.

Ringrazio il presidente della Pro Loco, Marco D'Errico, che non solo ci ospita ma ha fatto di tutto perché questo incontro riuscisse nel migliore dei modi. Ancora una volta ci ha dato prova della sua disponibilità a collaborare per ogni evento. Naturalmente il ringraziamento al presidente va anche a tutti i suoi collaboratori.

Un saluto deferente e un ringraziamento vanno al chiarissimo professore Gerardo Sangermano, a D. Faustino Avagliano, Archivista di Montecassino, al chiarissimo professore Federico Marazzi e alla dottoressa Riccio, che è concana e la sua partecipazione in veste di relatrice accresce la nostra soddisfazione.

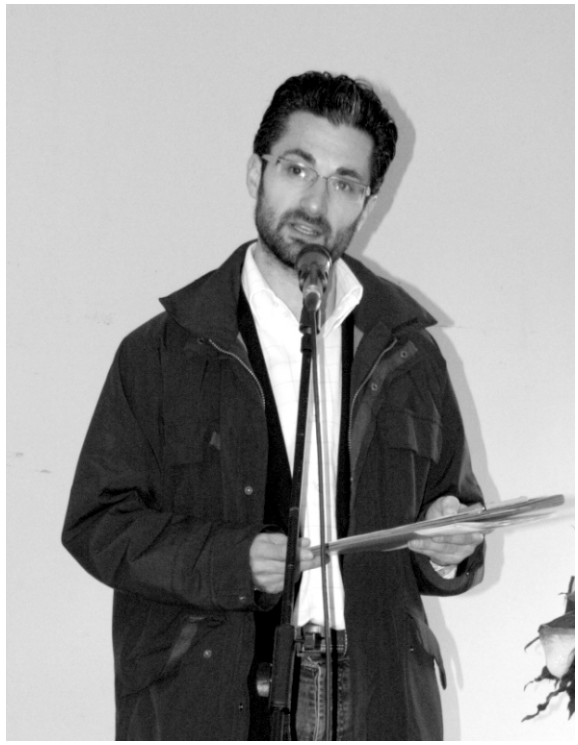
Un grazie particolare va all'Associazione Erchemperto di Teano, presieduta da Pasquale Giorgio, mio carissimo amico sin dagli anni giovanili. Avevamo già il proposito di organizzare qualcosa per ricordare Erchemperto, ma senza il concorso di idee e di capacità organizzative, senza disporre della rete di relazioni dell'Associazione Erchemperto non avremmo potuto sperare nella partecipazione di così validi relatori e nella presenza oltremodo qualificata di voi partecipanti. Consentitemi quindi di porgere anche un particolare saluto all'illustre Prof. Giovanni Chieffi, Accademico dei Lincei, che ci onora, con la sua gentile signora, della sua partecipazione.

Non posso dilungarmi perché oltretutto poi vi toccherà ascoltarmi tra qualche ora, al momento dell'intitolazione della piazza al nostro Erchemperto.

Diego Di Salvo
Pro Loco di Conca della Campania

Illustri relatori,
gentili ospiti benvenuti a Conca della Campania.

L'associazione presieduta da Marco D'Errico che ho l'onore e l'onere di rappresentare in questo saluto è lieta di aprire la propria sede, che poi è il primo Ostello della gioventù dell'Altocasertano, a questa giornata di studi dedicata ad Erchemperto e Castel Pilano.



Quella odierna è una tappa fondamentale del percorso di riscoperta e valorizzazione delle peculiarità storiche e culturali di Conca della Campania che la Pro Loco sta compiendo.

È un viaggio di anni che trova nel lavoro del conpianto Comm. Lorenzo De Felice prima, e di Pasqualino Comparelli oggi, le solide fondamenta su cui sono stati edificati i rapporti con la cara Mariavittoria Riccio e con gli amici, credo di poterlo dire, dell'Associazione Erchemperto di Teano. Siamo grati a loro per l'indispensabile supporto tecnico-scientifico ed ovviamente siamo grati a tutti i ragazzi di Pro Loco che testimoniano quotidianamente con il loro lavoro di credere in questa associazione e nei suoi progetti.

Ancora benvenuti e buon lavoro.

Avv. Alberto Zaza d'Aulisio
Presidente Società di Storia Patria di Terra di Lavoro

Più che il desiderio di rivolgere un saluto, è l'esigenza di ringraziare per l'opportunità che si offre alla Società di Storia Patria di riprendere un dialogo interrotto da tempo.

Le vicende umane sono fatte così, però viene il momento in cui si riannoda il discorso.

Ringrazio l'Associazione Erchemperto, ringrazio il sempre discreto ma efficace amico Guido Zarone che mi ha sollecitato a questa presenza. Oggi c'era una coincidenza su Caserta, ho dovuto fare una scelta e ne sono felice.

Ne sono felice perché per qualche attimo ho rivisto, quasi in un flashback, un po' il vissuto della Storia Patria che parte da Ildefonso Rea, col quale abbiamo avuto rapporti già negli anni sessanta, fino agli anni cinquanta–sessanta con Guerriera Guerrieri e quindi tutto il filone intenso che fa riferimento a Don Leccisotti. Ci sono pubblicazioni nei nostri fondi che lo testimoniano. E poi ho ricordato le mie prime incursioni su un campo che non mi è congeniale professionalmente: faccio l'avvocato, ma lo storico di complemento e quindi mi sono ricordato di Attilio Tammaro che nell'immediato dopoguerra parla della vicenda bellissima del salvataggio dell'Abate Diamare invitato quasi *Jus Militare* dal Comandante tedesco ad abbandonare le rovine per salvare se stesso e quei beni librari che oggi sono un patrimonio inestimabile.

E allora ecco spiegata l'esigenza di ringraziare e non di porgere il saluto: ringraziare perché si riprende un discorso che mi auguro possa essere veramente fecondo.

Interessantissimo l'approfondimento della dottoressa Riccio che rivendica, giustamente, la centralità di Teano e di Conca per Erchemperto. E non dimentichiamo che poi Caserta trova una sua ragione d'essere nella *Chronica Langobardorum,* quando ad un certo punto, verso la metà, se non vado errato, dell'Ottocento nella cronaca 33 si parla di "Casa Irta": e quindi noi attingiamo i nostri primi quarti di antichità o di nobiltà, se vogliamo, ad Erchemperto al quale siamo riconoscenti di trovare la matrice della nostra origine.

E non voglio dilungarmi oltre perché ci attende il momento solenne dell'inaugurazione. Speriamo in definitiva che da Conca Campania possa partire addirittura una pubblicizzazione maggiore della figura fondamentale nella costruzione del quadro storico meridionale e perché no di altre città d'Italia dove ci si possa ricordare di Erchemperto al cui nome almeno la intitolazione di una strada sarebbe il minimo di un dovuto atto di riconoscenza collettiva.

Grazie.

RELAZIONI

CASTRUM PILANUM: LE POSSIBILI LOCALIZZAZIONI IN BASE ALLE ATTUALI CONOSCENZE

Dott. Mariavittoria Riccio

L'attenzione profusa agli studi esposti l'estate scorsa su questo stesso tema dall'Amministrazione Comunale di Conca della Campania insieme con il prezioso ed insostituibile supporto della Proloco e dell'Associazione "Erchemperto" di Teano, hanno dato vita al convegno odierno che rende finalmente giustizia ad un uomo illustre, figlio di questi incantevoli posti: Erchemperto.

Di questo avvenimento sono personalmente grata a tutti.

Siamo infatti qui per riconfermare ad Erchemperto la dignità che è dovuta non solo alla sua persona, ma al suo ruolo nella storia, soprattutto alla storia di questi luoghi.

La storiografia settoriale sembra, a mio parere, aver ridotto ad icona la sua figura e, come tale, avendolo fatto assurgere agli onori degli altari, ha fermato il tempo degli studi e le ricerche su di lui a circa trenta anni addietro. Non vi sono, infatti, novità di rilievo negli ambienti colti che lo riguardano, fatta eccezione per il saggio pubblicato da Paolo Chiesa[1] che, confermando la quasi totalità dei giudizi sul nostro benedettino *casinensis*, riesce comunque a rivalutarne la figura dal punto di vista morfosintattico a riguardo della prosa utilizzata nella stesura del testo della *Historia Langobardorum Beneventanorum degentium*.

La sua figura esce da tutti gli schemi del tempo e del luogo in cui ha vissuto, è un fuoriclasse che dà i numeri ai cantori che l'hanno preceduto e che gli sono succeduti nel suo genere letterario e non certo per il suo stile rozzo e sgrammaticato, ma per la sua "*verve*", la sua enorme carica umana e vitale, i suoi contenuti. Non dimentichiamo qui che ha cantato di Benevento come la "*Ticini geminum*"[2], la gemella di Pavia nonostante gli tocchi "il compito doloroso di narrare la rovina dei Beneventani"[3].

---

[1] P. Chiesa, *La trasmissione dei testi latini del medioevo*. Firenze 2004, Ediz. del Galluzzo.

[2] U. Westerberg, *A beneventan poet and partisan*, Edizione Almqvist & Wiskell 1957, pag. 11.

[3] G. Falco, *Lineamenti di storia cassinese nei secoli VIII e IX*, pag. 268.

Le sue origini longobarde, delle quali si è sempre vantato nella sua "*Hystoriola*", così come il suo rammarico e la sua costernazione per l'estinzione della gens longobarda in terra minore, traspaiono a chiare lettere dal suo scritto. Erchemperto non ha mai rinnegato i suoi natali.

Come già detto nel mio precedente scritto, ancora brancoliamo nel buio per quanto riguarda l'esatta ubicazione del *Castrum Pilanum* in cui ha sicuramente vissuto per lungo tempo il nostro concittadino.

Gli ottimi studi fatti dal compianto Lorenzo De Felice[4] e l'ordinata e preziosa catalogazione dei testi che ha fatto, a riguardo, nel 2004 Adolfo Panarello (solo per citarne alcuni) hanno dato ragione al professor Richard Hodges della East Anglia University, che ha definito *Castrum Pilanum "lost"* cioè sito del quale si sono perse le tracce.

IPOTESI DI INDIVIDUAZIONE DEL SITO ARCHEOLOGICO

LA PRIMA IPOTESI

La mia prima ipotesi di percorso, suffragata dai toponimi e da rilevazioni di carattere strategico-militare, mi porta a supporre che il *castrum* sia riconducibile ai ruderi ancora esistenti e ben visibili in località *Pisciariello* di Conca nella proprietà Di Salvo.

La ricognizione tecnica, effettuata sui ruderi, dà modo di pensare ad una struttura quadrata o rettangolare, con dimensione di 10-15 m. per lato circa, possente. I muri sono privi di contrafforte, ma appaiono ben radicati nel terreno. A sud-est di essa è ancora conservata nella sua originale integrità una cisterna per la riserva delle acque piovane di notevole capacità volumetrica. Una porta, in pietra del luogo, sicuramente posteriore al fabbricato, consente l'accesso alla cisterna. Sono visibili e ben conservate delle pseudo-finestrelle non scavate nel muro, bensì appositamente costruite.

Per risalire con certezza all'epoca della costruzione bisogna porre in essere indagini serie e di rigore scientifico, effettuare scavi e rilevazioni che porterebbero sia alla datazione relativa che a quella assoluta del rudere. Lo storico tuttavia, oltre a servirsi di questi preziosissimi mezzi tecnici, per sua fortuna, attinge alle fonti scritte.

Lascio quindi a chi vorrà occuparsene, il compito di effettuare gli scavi e le onerose rilevazioni che, sicuramente, porteranno a risultati interessanti.

---

[4] L. De Felice, *Erchemperto e Castel Pilano*, Edizione Laurenziana, Napoli 1964.

Località Pisciariello

Le fonti, dalle quali sono state desunte le notizie sul *Castrum*, sono note perchè già pubblicate da De Felice con rimando al Pratilli, Gattola e tanti altri storici più o meno famosi che però hanno studiato gli stessi testi: il *Chronicon Vulturnense*, *Chronica sacri monasterii casinensis* di Leone Ostiense, i Registri della Cancelleria Angioina.

Il passo a cui faccio precipuamente riferimento è quello citato da Angelo della Noce nelle note del *Chronica sacri monasterii casinensis* di Leone Ostiense pubblicata a Lione nel 1668 "*Castrum Pilanum intra fines Comitatus Theanensis in agro castri, quod dicitur Concha*" e, con il beneficio del dubbio, le aggiunte

fatte dal Pratilli in secondo tempo.

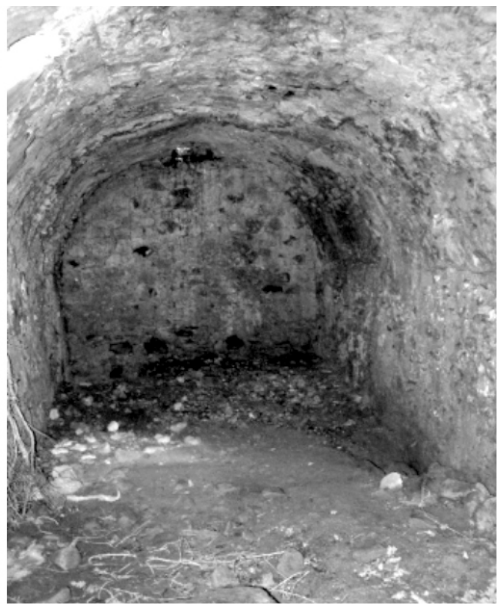
Ho localizzato la zona tenendo ben presente la topografia del luogo comparandola con la topografia antica della Carta del Magini del 1630.

Stralcio della carta del Magini del 1630

I toponimi sono tuttora ben conservati. Il "*monte*" dunque potrebbe essere Friello per via della sua caratteristica geomorfologica, "*piano*" è utilizzato come aggettivo e non come nome proprio perché nella frase non sembrano esserci verbi sottintesi; si accorda inoltre, nel caso ablativo ed indica moto da luogo.

È anche attendibile l'ipotesi della derivazione del toponimo Pianoli, come anticamente riportato nelle carte e nei testi (tesi peraltro accreditata dalle ricerche e studi fatti dal parroco De Sano nel lontano 1974).

A nord ovest è tuttora riportata l'indicazione di una località denominata"Fontana di Teano", che sicuramente fa riferimento al summenzionato territorio *theanensis*.



Ingresso e interno della cisterna

Nella zona a sud est del cratere vulcanico di Friello scorre il *rivum* che può essere identificato con il Fosso Publìco e che va fino alla Taverna di Conca per confluire nel fiume Volturno.

Assai rilevante, inoltre, è il toponimo "Saraceni" che identifica una serie di poderi che si trovano di fronte ai ruderi localizzati nel podere Di Salvo.

Troppe coincidenze che non possono essere sottovalutate.

Descrizione del sito archeologico

Castel Pilano, appare come un fortilizio antico, un *castrum*, appunto. Il *castrum* ha origini romane, sta a significare non solo un recinto fortificato dove alloggiare soldati, popolazione e bestiame in caso di attacchi nemici, ma è anche punto di osservazione di movimenti di truppe, di merci, di scambi. Nello specifico, il *Castrum Pilanum* è posizionato a circa 500 metri dalla via Casilina, una via consolare (trattasi della ex Via Latina) che fa, ma soprattutto faceva, da collegamento tra Roma – Cassino – Capua: un ottimo posto di osservazione, quindi...

Castrum Pilanum risulterebbe essere stato un ottimo avamposto a protezione del territorio retrostante che afferiva a Conca, al suo castello, ai suoi abitanti...

Castrum Pilanum era, inoltre, vicinissimo al crocevia Rufrae (sulla via Casilina) – Porto di Mola sul Garigliano: ottimo posto di scambio di merci per i Romani, i Saraceni, i Benedettini di Montecassino.

Parte del muro perimetrale

Castrum Pilanum: quale luogo fisico più adatto dove alloggiare un benedettino di Montecassino *extra claustra*? Angelario, abate del cenobio, lo vede come uomo di fiducia, lo nomina nunzio presso la Chiesa di Roma: perchè dunque non privilegiarlo assegnandogli la "cella"?

Castrum Pilanum potrebbe essere stata la "sua" cella.

La cella, nella prima accezione del termine, è un luogo di eremitaggio e di contemplazione che è stato poi frequentemente assegnato ai religiosi che hanno preso i voti, e, volendo sostenere pienamente la tesi di Pacaut[5] sono d'accordo a proposito del Nostro che "l'eremitismo sia reputato un modello ascetico ideale, ma la sua attuazione non è alla portata dei più". È però alla portata di "un indigeno" che abitava già quei luoghi da piccolo. È proprio partendo da questa asserzione che Erchemperto è stato *sui generis*.

E parlo anche di "distinzione" perché il *castrum* era di sua proprietà, di Erchemperto, intendo.

È giusto il caso di chiarire che il modello "Toubertiano" delle *curtes*, in questo periodo storico non ha ancora visto la sua espansione, di conseguenza la cella affidata ad Erchemperto sta ad indicare un'assegnazione per così dire "*ad personam*".

Infine, con molta probabilità, *Castrum Pilanum* fu identificato come l'"*ecclesia Sancti Johannis de Conca Loco Pilano*" ossia una delle chiese date in oblazione a Montecassino tra il 1058 e il 1071.

Questo fenomeno studiato dallo storico Galasso vede la trasformazione di taluni insediamenti fortificati in pievi fortificate, divenute poi vere e proprie parrocchie.

LA SECONDA IPOTESI

La mia seconda ipotesi di percorso vede *Castrum Pilanum* ubicato sulla pianura de *La Valle*, prospiciente il fiume Publìco così come si potrebbe evincere da una cartina topografica elaborata nel 1635 dalla Diocesi di Teano (detta del De Guevara) e molto diffusa dalle nostre parti.

Se viene esaminato dal punto di vista strategico, il posizionamento del *Castrum* in questo luogo avrebbe

[5] M. Pacaut, *Monaci e religiosi nel medioevo*. Edizioni Il Mulino 1980, pag. 42.

avuto un senso come avamposto del *Castrum Conchae* solo rispetto alla possibilità di attacchi nemici provenienti da Sipicciano–Vezzara, ovvero dalla gola del Rio Pecce, che fa da spartiacque tra i paesi di Vezzara e Galluccio. L'ipotesi è percorribile solo tenuto conto che i Saraceni si addentrarono nelle zone montane senza eccessivi problemi, ma nell'881, quando *Castrum Pilanum* fu distrutto, essi venivano dalla via Casilina, come ci racconta Erchemperto, insieme con i Napoletani.

Se ne deduce che forse sarebbe stato più utile che fosse stato costruito sul versante opposto, ovvero in località Via Chiana, come torre di avvistamento o similare.

L'intervento della dott.ssa Mariavittoria Riccio

TEANO E MONTECASSINO

Dom. Faustino Avagliano O.S.B.

Con molto piacere ho accettato di partecipare a questa giornata di studio, una tavola rotonda allargata, per più di un motivo. Anzitutto poter visitare per la prima volta la chiesa del monastero di S. Benedetto di Teano, un luogo molto importante per la comunità di Montecassino. Poter visitare poi anche il convento francescano di sant'Antonio di Teano, dove maturò l'idea di mettere in salvo l'archivio, la biblioteca, e tutte le opere d'arte dei musei di Napoli (oltre duecentosessanta casse erano state depositate a Montecassino nell'estate del 1943 dalla Sovrintendenza alle Belle Arti di Napoli, prima dello sbarco degli Alleati a Salerno, 8 settembre 1943), credo che oggi sarà per me un sogno finalmente realizzabile. Posso così comprendere meglio perché *Inter arma ne sileat spiritus*!

Anche perché ho conosciuto il capitano medico tedesco dott. Giovanni Massimiliano Becker,[1] ritornato alcune volte a Montecassino negli anni Settanta del secolo scorso per rivedere quanto era stato messo in salvo durante la guerra. Vogliamo esprimere ancora qui la nostra gratitudine al dott. Becker, al col. Julius Schlegel[2] e a tutti i loro collaboratori che riuscirono ad avviare e condurre felicemente in porto quella grande operazione di salvataggio che assicurò alla cultura di tutto il mondo un patrimonio di storia, di arte e di fede, che altrimenti sarebbe miseramente finito sotto i terribili bombardamenti di Montecassino del 15 febbraio 1944. È proprio vero quanto abbiamo appena riferito: *Inter arma ne sileat spiritus*!

[1] Cfr. *Memoriale Becker sullo sgombero di Montecassino*, in E. Grossetti-M. Matronola, *Il Bombardamento di Montecassino. Diario di guerra con altre testimonianze e documenti*, a cura di F. Avagliano, pp. 235-278.

[2] Cfr. J. Schlegel, *Il mio rischio a Montecassino. Il salvamento degl'insostituibili tesori d'arte dell'abbazia di Benedettina*, in *ibidem*, pp. 211-234.

Erchemperto e Montecassino

Cominciamo subito rievocando la figura di Erchemperto e sottolineando anche i suoi rapporti con Montecassino: personaggio che ha motivato questo nostro incontro dal significativo titolo "Alla ricerca del Cronista: i luoghi di Erchemperto", nel giorno in cui viene intitolata la piazza al nome del grande storico dei Longobardi meridionali che con orgoglio, come sottolinea il prof. Cilento, pone all'inizio della sua *Historiola* quell'*Ego Erchempert* «in cui si avverte tutto l'orgoglio e la coscienza della sua nazione longobardica».[3]

«È vero che egli si rammarica, scrive ancora Cilento, *ex intimo corde ducens alta suspiria*, di non potere, come il suo maestro Paolo Diacono, raccontarne l'ascesa ed i trionfi ma solo la rovina e la miseria; tuttavia il suo racconto sembra proteso all'esaltazione finale del trionfo di Atenolfo sui Napoletani del duca e vescovo Atanasio nella battaglia dell'888 a S. Carzio sulle rive del Clanio, in cui il conte di Capua *potrivit eos usque ad ultimam perniciem*, restituendo dignità e fierezza alla sua gente».[4]

Erchemperto di Montecassino

«Erchemperto, lo storico dei Longobardi dell'Italia meridionale, è certamente secondo le ultime ricerche monaco di Montecassino.

Le poche notizie sicure della sua vita ci vengono tutte dalla sua opera principale, la *Ystoriola Langobardorum Beneventum degentium.*

Fu fatto prigioniero da Pandenolfo di Capua il 23 agosto dell'881 nel castello Pilano, e fu condotto nella città di Capua. In questa circostanza fu privato di tutti i suoi beni (c. 44: *omnibus a pueritia aquisitis exutus*). Quasi certamente entrò a far parte della comunità Cassinese esule prima a Teano e poi a Capua dopo la distruzione saracena dell'883, della quale si sente ormai membro, in questo medesimo tempo.

L'abate Angelario (883-893) lo invia dal papa Stefano V per invocare il suo aiuto contro i soprusi del principe di Capua Atenolfo (887-910), che aveva spogliato il monastero di tutti i beni. La missione sortì il suo effetto: Montecassino riebbe i suoi beni dal principe capuano, ma Erchemperto forse per questa sua azione diplomatica fu privato della sua *cella*, che gli era stata concessa dal suo abate. Altre notizie della sua vita ci sfuggono.

Il nome di Erchemperto è legato alla sua opera principale, la *Ystoriola*

---

[3] N. Cilento, *I cronisti della Longobardia minore*, nel vol. *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi ed., 1971[2], c. VI, pp. 72-96. Riedito in N. Cilento, *Pluralismo ed unità del Medioevo cassinese (secoli IX-XII)*, a cura di F. Avagliano, Montecassino 1998 (Biblioteca della Miscellanea Cassinese, 4), pp. 91-108.

[4] *Ibidem*, pp. 83-84.

Langobardorum Beneventi degentium, conservata dal solo ms. cod. Vat. lat. 5001 (secc. XIII-XIV). In questa opera lo scrittore traccia le linee e vicende storiche del suo popolo nella Longobardia meridionale, a cui sente tutta la fierezza di appartenere. La sua simpatia va per Benevento, mentre si mostra diffidente per Capua che fu responsabile della divisione del ducato di Benevento (avvenuta nell'849).

Questa opera non ebbe molta diffusione nel Medioevo al di fuori del Meridione d'Italia. Fu utilizzata dall'autore anonimo del *Chronicon Salernitanum* (sec. X), da Leone Ostiense nella sua *Cronica monasterii Casinensis* (secc. XI-XII) e dal monaco Giovanni nel *Chronicon Vulturnense* (sec. XII).

Ad Erchemperto sono attribuiti anche i trentaquattro versi del poema che nel cod. Vat. lat. 5001 sono premessi alla *Ystoriola*. Così pure al nostro storico sono attribuiti anche i centosedici esametri che vanno sotto il nome di *Martyrologium Erchemperti* e che si sono conservati tra gli altri anche nel cod. Casin. 439, pp. 278-282. Si tratta di un calendario o martirologio metrico».[5]

***

Nicola Cilento, trattando della cultura e storiografia nell'Italia meridionale nei secoli VIII e X[6], elenca i luoghi della cultura storica e scrive: «Centri fra i più attivi ed autonomi di questa cultura furono le "isole" monastiche di S. Benedetto di Montecassino e di S. Vincenzo al Volturno», oltre naturalmente alle «corti dei

---

[5] Cfr. F. Avagliano, *Erchemperto di Montecassino*, in «Lazio Sud» (Periodico di cultura e attualità del Cassinate), V (1986), nn.7-8, p. 11, traduzione italiana della voce *Erchempert v. Montecassino,* in *Lexikon des Mittelalters,* III, München und Zürich, Artemis Verlag, 1986, coll. 2124-2125. Diamo qui in nota alcuni riferimenti bibliografici. Per l'edizione critica dell'*Ystoriola* rimandiamo ancora alla *Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum*, ed. G. Waitz, in *MGH Ss. Rer. Lang. et Ital.,* Hannoverae 1978, pp. 231-265. Il compianto prof. N. Cilento ne stava curando, per le "Fonti della storia d'Italia" dell'Istituto Storico Italia per il Medioevo, una nuova edizione critica dal titolo *Erchemperti Ystoriola Langobardorum Beneventum degencium* (ne aveva preparati già i primi 15 capitoli). Per la letteratura su Erchemperto e la tradizione manoscritta cfr. N. Cilento, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1966; P. Meyvaert, *Erchempert, moine du Mont-Cassin*, in *Revue Bénédictine*, LXIX (1959), pp. 101-105; Id., voce *Erchempert*, in *Dictionnaire d'hist. et gèogr. Eccles.,* XV, Paris 1963, coll. 685-687; U. Westerbergh, *Erchempert, a Beneventan Poet and Partisan*, nel vol. *Beneventan Ninth Century Poetry*, Studia Latina Stockholmiensia, IV, Stockholm 1957, pp. 8-29; C.G. Mor, *La storiografia italiana del sec. IX da Andrea da Bergamo ad Erchemperto,* in *Atti del 2° Congresso intern. di studi sull'alto Medioevo (1952),* Spoleto 1953, pp. 141-147, M. Manitius *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters,* I, München 1911, pp. 709-710); G. Falco, *Erchemperto,* nel vol. *Albori d'Europa* (Pagine di storia medievale), Roma 1947, pp. 264-292.

[6] N. Cilento, *Cultura e storiografia nell'Italia meridionale (secc. VIII e X)*, nel vol. *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi ed., 1971[2], c. V, pp. 52-71. Riedito in N. Cilento, *Pluralismo ed unità del Medioevo cassinese (secoli IX-XII)*, a cura di F. Avagliano, Montecassino 1998 (Biblioteca della Miscellanea Cassinese, 4), pp. 91-108.

principi longobardi di Benevento, di Salerno e di Capua, la corte ducale di Napoli (dove si parlava comunemente il greco), qualcuno dei monasteri italo-greci della Calabria e della Puglia, come pure le scuole episcopali e monastiche cittadine».[7]

Ed a proposito di Erchemperto, il prof. Cilento che aveva quasi ultimata l'edizione della *Historia Longobardorum Beneventanorum* per le "Fonti della Storia d'Italia" dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (rimasta incompiuta) scrive: «Erchemperto è uno di quegli autori che, a leggerli per così dire dall'interno, sorprendono per l'appassionata presenza nella loro opera, per la scelta intenzionale di quel che raccontano, per il modo con cui lo raccontano, sì che finiscono per salire, proprio perché dichiaratamente partigiani, al rango di protagonisti della propria epoca e del proprio ambiente».[8]

«La narrazione di questo monaco, prosegue Cilento figlio del nobile longobardo di Teano, Adelgario, e che fu preposto della *cella* cassinese di Capua, si svolge per quasi tutto il IX sec. fino all'889, muovendosi con assoluta originalità e larghezza di informazione fra le vicende animatissime dell'Italia meridionale in quel secolo».[9]

Il codice Casin. 175

«Il cod. 175 è un codice-monumento della storia cassinese»,[10] così è stata sottolineata di recente «l'importanza del manoscritto in cui sono state trasmesse le *Cronicae* [*Sancti Benedicti Casinensis*]. Esso rappresenta il più antico codice della Regola di san Benedetto ancora conservato a Montecassino. Come Leone Marsicano ricordava più tardi nella sua cronaca, l'autografo di san Benedetto, *regula quam beatus Benedictus manu sua conscripserat*, era stato distrutto nell'896 nel corso dell'incendio dell'archivio della comunità cassinese, che era stato trasportato a Teano poco tempo prima», dopo la distruzione saracenica di Montecassino nell'883. «Si trattava del codice della Regola donato ai monaci cassinesi da papa Zaccaria nell'ottavo secolo». Ed era appunto la Regola autografa di san Benedetto. Così Luigi Andrea Berto scrive nella introduzione alla nuova

---

[7] *Ibidem*, p. 52.

[8] *Ibidem*, p. 68.*z*

[9] *Ibidem*, p. 68

[10] Cfr. G. Orofino, *Commentarius in Regulam Sancti Benedicti. Cronica Sancti Benedicti Monumenta Ordinis Monastici*, in *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri e stampe di Biblioteche Statali Italiane*, a cura di G. Cavallo, Roma 1994, p. 20.

recente edizione con versione italiana a fronte delle *Chronicae Sancti Benedicti Casinensis* nell' "Edizione nazionale dei testi mediolatini" del Sismel di Firenze.[11]

"Chronicae sancti Benedicti Casinensis"

Uno dei fatti più rilevanti del secolo VIII è riportato proprio dalle *Chronicae sancti Benedicti Casinensis*, soprattutto per le conseguenze positive di grande portata che definirono l'assetto del territorio della futura *Terra Sancti Benedicti*, che in gran parte è giunto integro fino ai giorni nostri.

Si tratta della "Donazione del duca Gisulfo II di Benevento" di tutto il territorio del Cassinate a Montecassino (dalla superficie di circa 80.000 ettari).[12]

Ascoltiamo dal cronista cassinese più antico, ossia dalle appena citate *Cronicae sancti Benedicti Casinensis*, in una bella traduzione italiana il testo della donazione di Gisulfo: «Quando il medesimo bellicoso duca Gisulfo (nel 744) salì sulla rocca di quella città, che è detta Mello, nel luogo in cui il corpo del beato Benedetto era stato decorosamente sepolto (*ubi decenter beati corpus Benedicti humatum est*), indotto in quel momento dall'amore divino (*tum divino tactus amore*), donò al beato padre Benedetto tutti i luoghi intorno, sia quelli sui monti che quelli in pianura (*beato patri Benedicto cuncta in circuitu montana et planiora conferens*), e, stabiliti i censi, concesse che fossero mantenuti per sempre.

Per la protezione degli abitanti contro gli assalti dei nemici egli però si riservò alcune aree di confine (*sed propter hostium irruptionem marchas tantum ad incolarum tutamina dimisit*). Inoltre, per l'aiuto da prestare nel lavoro dei campi, ordinò ai vicini di obbedire ai monaci sia al tempo della semina che a quello delle messi» (*Cronicae*, III, 8).

Il Leccisotti, a proposito di questa munifica donazione del duca Gisulfo a Montecassino, osserva: «La donazione di Gisulfo, segnando l'inizio della nuova vita del Cassinate, ne aveva anche fissato la millenaria fisionomia. Che cosa sarebbe infatti avvenuto di quella plaga deserta e devastata, senza il centro di potere che portò alla formazione della 'Terra di S. Benedetto', non è possibile dirlo, se non avanzando ipotesi che non sono certo elementi di storia.

Tuttavia lo svolgersi degli avvenimenti posteriori incoraggerebbe a dedurne che quella zona sarebbe venuta in possesso dei vicini signori, quei signori cioè di Capua o di Teano, di Venafro o di Aquino o di Gaeta, che in vario modo e in diversa misura nel corso dei secoli dovevano farla oggetto delle loro cupide mire.

---

[11] Cfr. *Cronicae Sancti Benedicti Casinensis*. Edizione critica e traduzione di Luigi Andrea Berto con un'appendice di Walter Pohl, Sismel, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2006 (Edizione nazionale dei testi mediolatini, 15. Serie II, 17), pp. XXXIV-XXXV.

[12] Cfr. L. Fabiani, *La terra di S. Benedetto. Studio storico-giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, I-II, Montecassino 1968 (Miscellanea Cassinese, 33-34).

Tutt'al più, anch'essa, per qualche tempo almeno, avrebbe potuto costituire una signoria autonoma. Ma qui pure i fatti non sembrano dare una valida conferma. La devastazione saracenica, ad esempio, l'aveva spopolata più ancora che le zone vicine, tanto che l'abate Aligerno non solo dové lottare contro i tentativi dei signori finitimi per impedirne le manomissioni, ma adoperarsi per cercare altrove, specie nella Marsica, coloni per popolarla.

Comunque, anche se per alcuni secoli vi si fosse costituita una dinastia secolare, essa sarebbe stata, come le altre di una limitata durata: varie famiglie, cupide di nuovi guadagni, vi si sarebbero avvicendate, e la 'Terra di S. Benedetto' non avrebbe soprattutto avuto e mantenuto quel carattere unitario che, attraverso una esistenza millenaria, le ha dato una fisionomia propria e compatta sì da distinguerla anche da quella parte della Valle del Liri che pur le è topograficamente unita».[13]

Nei documenti cassinesi medievali ci si tiene molto a far risaltare questa qualifica: *Terra S. Benedicti, abbatiae Casinensis, pertinentiarum abbatiae Casinensis*.[14]

Sempre dalle citate *Chronicae sancti Benedicti Casinensis*[15] siamo informati delle buone relazioni di Montecassino con i vicini signori di Teano. Non è a caso che proprio qui a Teano nell'883 trovarono rifugio i monaci che sfuggirono alla distruzione saracenica di Montecassino, avvenuta due anni dopo quella di San Vincenzo al Volturno.

Ascoltiamo il racconto delle *Chronicae*: "Nel mese di agosto Ludovico tornò a Benevento. Ad ossequiarlo c'era l'abate Bertario. Lì infatti, in Santa Sofia, quest'ultimo aveva completato con ogni cura ed edificato in onore di san Benedetto un oratorio, che era stato iniziato dal suo predecessore, Bassacio,[16] uomo reverendissimo. Esso fu poi consacrato dal vescovo delle sede di Teano

[13] T. Leccisotti (a cura di), *I Regesti dell'Archivio*, VI, Roma 1971 (Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXIV), pp. XIII-XIV.
[14] *Ibidem*, p. XIV.
[15] Cfr. *Cronicae Sancti Benedicti Casinensis*, edizione cit. in nota 11. I due brani delle *Cronicae*, riportati da noi nella traduzione italiana. conservano anche le note relative dovute a Luigi Andrea Berto.
[16]

Stefano e rifinito grazie all'opera del levita Angelario"[17] (*Cronicae Sancti Benedicti Casinensis*, I, 11, p. 13).

Ed ancora: "In quel tempo Ademario era il principe di Salerno[18]. Il presule della chiesa di Teano Lupaldo morì. Il levita e monaco del beato Benedetto Ilario fu eletto alla carica episcopale[20]. Insieme al medico Surano, Aloara di buona memoria, moglie del conte Landone, si dimostrò a tal punto benefattrice dei monaci da pagare gli stipendi e nutrire i fratelli per tutto il mese di maggio" [20] (*Cronicae Sancti Benedicti Casinensis*, II, 16, p. 25).

Il monastero di San Benedetto di Teano

«Fu al monastero di S. Benedetto in Teano, *cella quae ad beati patris Benedicti honorem dudum ibi constructa fuerat*[21], che si rifugiarono i monaci di Montecassino dopo la distruzione del monastero ed il martirio dell'abate Bertario, avvenuto il 22 ottobre dell'883. E fu qui che neppure una quindicina di anni dopo, nell'896 scoppiò un incendio ed andò perduto l'autografo della Regola di S. Benedetto».[22]

Che Montecassino abbia riscosso di un grande prestigio nel territorio di Teano è dimostrato dagli eccezionalmente numerosi documenti di donazioni ricevute in questa area, di cui sopravvivono fortunatamente alcuni originali.

Con data ancora prima della distruzione dei Saraceni si conserva nell'Archivio di Montecassino un documento del giugno 877: «Benedetto e Sicardo del fu Azzione gastaldo offrono al monastero di S. Benedetto in Monte Cassino, retto dall'abate Bertario, tutte le sostanze che hanno nel territorio di Teano, in località *Scatunianu* e *Purpuranu*».[23]

---

[17] Si tratta probabilmente dello stesso Angelario, che divenne abate di Montecassino alla morte di Bertario nell'883.

[18] Ademario, figlio di Pietro, fu principe di Salerno dall'855/856 all'861.

[19] Giorgio Falco, pur ammettendo che la cronologia degli eventi non è chiara, ha supposto che l'elezione a vescovo di Ilario sia da mettere in relazione con il fatto che Bertario aveva consegnato 3.000 solidi ai musulmani per evitare che essi distruggessero Teano, notizia quest'ultima riferita da Leone Morsicano cfr. G. Falco, *Due secoli di storia cassinese*, in Id., *Albori d'Europa. Pagine di storia medievale*, Roma 1947 (Biblioteca storica, 1), pp. 234-235).

[20] Aloara si dimostrò particolarmente munifica nei confronti di Montecassino. Ad esempio nell'860, insieme a suo marito, il conte di Capua Landone, fondò a Teano la *cella* cassinese di S. Maria. Cfr. Falco, *Due secoli di storia cassinese*, p. 255 e Cilento, *Le origini della signoria di Capua*, p. 164, n. 30.

[21] Cfr. *Chronica monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann, Hannoverae 1980 (MGH, Scriptores, XXXIV, I, 44, p. 115.

[22] Cfr. H. Bloch, *Monte Cassino in the Middle Ages*, vol. I, Edizioni di Storia e Letteratura Roma 1986, p. 238s.; O. Citarella-H.M. Willard, *The Ninthe-Century Treasure of Monte Cassino in the Context of Political and Economic Developments in South Italy*, Montecassino 1983 (Miscellanea Cassinese, 50).

[23] Cfr. T. Leccisotti (a cura di), *I Regesti dell'Archivio*, VI, p. 290.

***

Concludendo questo nostro intervento vorrei dare qui la notizia, che certamente interesserà gli studiosi di storia riguardante Teano e il suo territorio in età medievale, e cioè che stiamo preparando l'edizione delle carte di Teano. Si tratta di un fondo molto importante di documenti (pergamene) conservati nell'Archivio di Montecassino, Aula II, caps. XXVII, composto da 43 pergamene, così suddivisi per secoli: sec. IX (a. 877), doc. n. 1; sec. X, ed esattamente da 906 al 998, docc. nn. 30; sec. XI dal 104 in avanti, docc. nn. 5; sec. XII, docc. nn. 2; sec. XIII, doc. n. 1; sec. XIV, doc. n. 1; sec. XV, docc. nn. 2; sec. XVI (a. 1531), doc. n. 1. Inventario del sec. XIV, riguardante S. Benedetto di Teano.[24]

[24] Per i Regesti di questo fondo cfr. T. Leccisotti (a cura di), *I Regesti dell'Archivio*, VI, pp. 290-312.

Cerimonia di intitolazione della piazza al nome di Erchemperto. Discorso del Sindaco. Scoprimento della targa toponomastica.

ORE 12,30 - PIAZZA ATTIGUA AL CASTELLO DI CONCA

Siamo giunti quasi al termine della prima parte della giornata di studio su Erchemperto e ci accingiamo a scoprire la targa toponomastica intitolata all'insigne studioso medioevale.

Ma chi era Erchemperto?

Era un Longobardo, figlio del nobile Adelgario, nato intorno all'850 nella fortezza di Pilano, ubicata topograficamente non lontana dal Castro di Conca, a settentrione dello stesso.

Tanto si evince dalla citazione, fatta dal Pratilli, in un atto di donazione del 1093 del territorio di Pilano - che all'epoca veniva denominato Monte Piano o Pianolo - alle monache di S. Maria di Teano da parte di Pandolfo, conte di Teano, pertanto Erchemperto è concano, nostro illustre concittadino.

La nostra comunità - a seguito delle ricerche effettuate dal caro poeta Cavalier Lorenzo De Felice - istituì nel 1969, con atto di Delibera Consiliare, la Biblioteca Comunale intitolata ad Erchemperto.

Sicuro di interpretare il volere dei cittadini di Conca della Campania tributiamo in questa occasione, al Cavalier Lorenzo De Felice, un encomio pubblico per l'impegno profuso nello studio e nella ricerca della storia del nostro paese: grazie, Cavaliere, per quanto hai fatto per la tua amatissima Conca!

Ma Erchemperto è noto non già per essere figlio del nobile Longobardo ed oblato al Beato Benedetto, ma per la sua opera “Istoriola Longobardorum”, ovvero “Piccola storia dei Longobardi”, cosi denominata per distinguerla da quella del dotto Paolo Diacono , suo maestro.

L'opera abbraccia un arco temporale che va dal 775 all'889 e si incentra sulla cosiddetta "Longobardia Minore", con capitale Benevento.

Il periodo storico di cui tratta è uno dei più travagliati della storia d'Italia e di quella Meridionale in particolare.

Più poteri si contesero aspramente, a quel tempo, il primato sul territorio:

Longobardi, Franchi, Papato, Saraceni e Bizantini ed il territorio tra i due cenobi Benedettini di Montecassino e S. Vincenzo a fare da cuscinetto tutelato, in particolare, dai Longobardi.

Il Nostro vive gli eventi che mirabilmente descrive, nell'ultimo periodo storico, addirittura da attore, quale Benedettino e Longobardo insieme, Longobardo che ha sposato la fede cristiana e la cultura latina.

Com'è noto, già da qualche secolo vi era stata una vera e propria osmosi tra la cultura latina e quella longobarda: addirittura abbiamo abati Longobardi e fra essi Desiderio, assurto alla soglia di Pietro assumendo il nome di Vittore III.

Erchemperto è presente nella fortezza di Pilano quando questa viene espugnata e – fatto prigioniero – viene tradotto a piedi a Capua, il 22 agosto dell'anno del Signore 881, dagli uomini di Pandolfo di Capua, alleato dei Saraceni (napoletani).

L"Istoriola" del Nostro concittadino è un concentrato di eventi che si susseguono in un breve arco di tempo, riportati con semplicità ed estrema chiarezza e risulta essere una fonte preziosa, uno scrigno unico, ove attingere notizie utilissime per chiunque voglia addentrarsi nello studio della Storia Medioevale e Meridionale in specie.

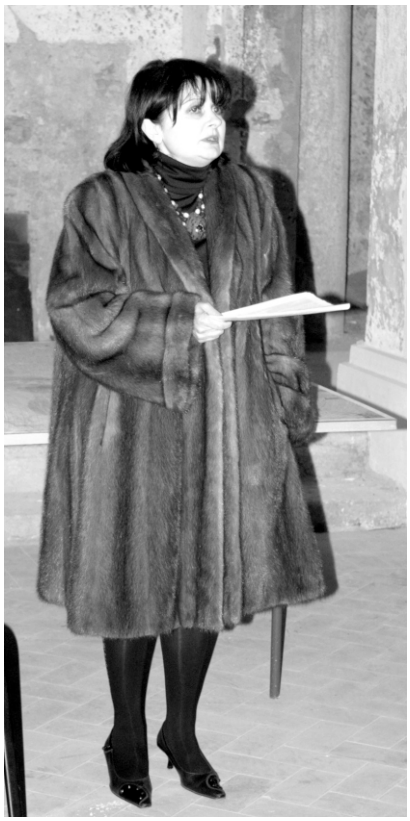
Noi non possiamo che essere orgogliosi di cotanto illustre concittadino ed allo stato non ci rimane che accertare topograficamente l'ubicazione esatta di Castel Pilano, alla luce delle testimonianze pervenuteci, come quegli atti che descrivono con nitidezza i luoghi (vedi Michele Broccoli) ed i rogiti delle donazioni citati dal Pratilli.

È ovviamente un cardine importante scoprire la casa natale del nostro illustre ed insigne storico medievale.

Autorità intervenute, Signore e Signori, grazie a tutti per avere presenziato a questa feconda giornata di studio a Conca della Campania e ci accingiamo, quindi, allo scoprimento della targa toponomastica.

Visitando i luoghi di Erchemperto

Prof.ssa Carmen Autieri



Nell'ambito della giornata di Studio sul cronista longobardo Erchemperto, tenutasi il 31 gennaio 2009, si è promossa la visita guidata alla basilica preromanica di S. Benedetto, in Teano.

Sembra superfluo ricordare al lettore che il cenobio benedettino di Teano è strettamente collegato alla figura di Erchemperto. In questo luogo avrà pregato, avrà mosso i suoi primi passi come adepto benedettino e avrà riflettuto sulle congerie storiche del suo tempo (IX sec.), quando imperversava la violenza sanguinaria dei vari gastaldi longobardi in Terra Laboris.

In veste di archeologa medievista, ho proposto ai qualificati astanti quanto di più interessante c'era da riferire sulla Basilica e ho voluto mettere in risalto non solo l'aspetto architettonico-innovativo del complesso monumentale, ma anche l'importanza del ruolo che i Benedettini hanno avuto nel contesto antropizzato teanese.

È da riportarsi al tardo-antico la testimonianza di una cella o meglio di una grància, voluta da Simplicio (terzo abate di Montecassino, 560-576), in località S. Scolastica, cella che fu distrutta da Arechi, nel 593. La presenza di un centro organizzativo benedettino, in un contesto territoriale in pieno assetto barbarico, indicava un forte punto di attrazione che avesse potuto tramandare, a comunità laiche (la plebs baptesimalis), una politica di continuità della tradizione culturale, legislativa ed amministrativa romana che, altrimenti, sarebbe andata perduta.

Nel 728 d.C. il Vescovo Mauro, monaco benedettino, costituì una vera e propria Cattedrale per onorare i due protagonisti della cristianizzazione e dell'evangelizzazione del popolo sidicino: Terenziano martire e Paride confessore. Ma condizione oltremodo interessante è che Mauro pose un limite nel

definire uno spazio sacro, episcopale, dominio diretto del Vescovo in una Teano ormai completamente longobardizzata.

Tra il IX-X sec. i Benedettini ebbero un ruolo fondamentale nella riorganizzazione e ricomposizione della maglia episcopale teanese e molti monaci provenienti dal cenobio sidicino, divennero successori del vescovo Paride. Nello scisma capuano, come ricorda Erchemperto nel capitolo 47 della sua "istoriola", furono importanti protagonisti sia il "sagacissimo abate Bertario del Monastero di S. Benedetto" sia "il venerabile vescovo benedettino di Teano Leone" (888), mandati a Roma per scongiurare "il grave errore".

È chiaro come in questo crescendo benedettino, tra l'804 e l'860 si costituisca il complesso monastico di S. Benedetto.

Fu innalzato prospiciente la Via Latina, nei pressi della porta Silice e per questa sua dislocazione aveva anche il compito di vigilare sui punti d'accesso all'Area di Corte (Piazza Vittoria e piazza Umberto). Secondo Erchemperto, l'abate Agelasio, dopo la distruzione di Montecassino a causa dei Saraceni (4-IX-883), trasferì, nella casa benedettina di Teano, la "schola cenobitica", la regola manoscritta di S. Benedetto, i sacchi con i quali, per volere di Dio, dal cielo furono trasportati i pani al venerabile Santo, atti rogiti e garanzie. Tutto andò distrutto nell'891 per un incendio che danneggiò chiesa e convento (Leone Ostiense, Cronaca antica, capitoli 46 e 47).

La Basilica è contraddistinta da un impianto a tre navate, con altrettante absidi che all'esterno presentano decorazioni in laterizio. Lo spazio occupato dalle navate è diviso da colonne probabilmente recuperate dall'antico tempio di Cerere sul quale sorgeva la chiesa in questione. La tipologia strutturale-architettonica dell'edificio sacro teanese trova ampia diffusione nell'Italia meridionale, a partire dall'età carolingia. Successivamente ripresa sarà sviluppata nel modello cassinese con chiara ispirazione ad edifici paleocristiani costantiniani. Pertanto la chiesa di S. Benedetto attesta lo svolgimento di un'architettura ben organizzata, propagandata dall'ordine benedettino (Gisulfo prima e poi Desiderio), fondata sulle tradizioni tarde romane e paleocristiane, rielaborata in soluzioni nuove che si avvalgono di materiale di spolio. La basilica, nell'alto medioevo, costituì la chiesa palatina o cappella a Corte essendo in perfetta asse con il Palazzo (il Castello) ed in conformità con quanto detto da Erchemperto (H. L. cap. 48) e dall'Anonimo Salernitano a proposito del principe di Salerno, Guaiferio che, nell'880, moriva senza raggiungere Montecassino e fu seppellito nella chiesa del Castel di Teano dedicata a S. Benedetto. (cfr. C. Autieri, S. Benedetto chiesa palatina, in Il Sidicino. Teano-Anno 1, N. 4. Aprile 2004).

Molto altro d'arte e di storia è stato relazionato agli illustri e cortesi ospiti che hanno onorato non solo il ricordo, ma anche i luoghi legati a colui che scrisse la "Piccola storia dei Longobardi".

Un vero peccato per chi è mancato all'appuntamento!

Raffaele Picierno
Sindaco di Teano

Illustri signori,

rivolgo il saluto personale e della Civica Amministrazione a questa assemblea straordinaria improntata su una caratterizzazione che ha sempre rappresentato in maniera compiuta la nostra Città, quella culturale, aspetto al quale siamo tutti legati. E nella prestigiosa cornice di questa sera, 31 gennaio, si ha l'opportunità di avere uno scambio con la città di Conca della Campania, che saluto nella persona del sindaco: l'amico Mimmo Cinquegrana, al quale non posso che esprimere le mie felicitazioni per questo appuntamento così importante.

Saluto quindi i relatori ai quali va il mio grato e commosso ringraziamento per la magistrale lezione che sicuramente sarà offerta alla nostra assemblea e l'occasione che mi si prospetta è quella di proporre, se fosse possibile, al presidente Pasquale Giorgio, che saluto con grande affetto, di pensare per l'anno prossimo ad un coordinamento più stretto con altre città. Per esempio, pare che anche Salerno abbia una Pro Loco il cui nome sia ispirato a questo nostro illustre personaggio; per cui l'idea di un coordinamento, per esempio una 'due giorni', possa essere occasione per unire meglio queste città. Credo possa essere un'opportunità sulla quale già da adesso do la mia assoluta disponibilità e anche dell'Amministrazione per quello che dovesse necessitare.

Quindi la mia è una espressione di felicitazione ed è anche la opportunità che mi si pone questa sera per ricordare, lo dicevo un attimo fa al dottore Gliottone al quale va il mio saluto, che la nostra Città cerca di portare avanti da qualche tempo questo principio universale che è quello della cultura. Auspico quindi, attraverso la collaborazione anche più stretta con questa meritoria Associazione, dei percorsi che siano forieri di promozione culturale e, perché no, anche economica delle

nostre comunità.

Auguro buon lavoro all'assemblea e spero che la presenza così forte, così numerosa, di tanti partecipanti possa arricchire anche noi in questa nostra conoscenza ulteriore ed affermare che il principio straordinario che unisce i popoli, che è quello della cultura, possa anche in questa nostra Città, già da questa sera, trovare elemento di promozione e di rilancio.

Vi ringrazio e auguro buon lavoro all'assemblea.

Pasquale Giorgio
Presidente Associazione Erchemperto

Illustri Relatori,

Autorità, Signore e Signori,

a meno di due anni dallo svolgimento del convegno su Stefano Delle Chiaie, che ebbe come relatori l'Accademico dei Lincei prof. Giovanni Chieffi e l'illustre paleopatologa Prof.ssa Marielva Torino, la quale pochi mesi dopo il convegno pervenne alla scoperta dei resti mortali del grande Naturalista teanese, l'Associazione "Erchemperto" ha organizzato, in collaborazione con il Comune di Conca e con la locale Pro Loco, questa Giornata che non minore risonanza avrà per lo spessore delle relazioni e per la fama dei relatori.

Quando nello scorso agosto partecipammo a Conca alla conferenza della dott.ssa Riccio su Castel Pilano, fu immediata l'intesa che avemmo con il Sindaco e con i dirigenti della Pro Loco per fare qualcosa di più per il nostro Erchemperto, e dico nostro in senso pieno perché Erchemperto fu teanese e concano allo stesso tempo.

Il Sindaco, al quale va la nostra stima per l'attenzione dimostrata, ci ha affidato l'organizzazione della Giornata e noi non potevamo avere maggior fortuna di quella di poter fruire, ancora una volta, della generosa disponibilità di due grandi studiosi del Medio Evo - Dom Faustino Avagliano e il prof. Gerardo Sangermano - che tennero, per così dire, a battesimo il nostro mensile "Il Sidicino". Infatti, il primo numero ospitò uno scritto di Dom Faustino e fu presentato dal prof. Sangermano nella manifestazione svoltasi nel salone del museo il 20 dicembre 2003. E fortuna ha voluto ancora che avessimo la possibilità di coinvolgere anche l'illustre prof. Federico Marazzi, che avemmo occasione di ascoltare, e soprattutto di ammirare, nella brillantissima presentazione che fece a Teano, il 24 novembre 2007, del libro di Giulio De Monaco e Guido Zarone sulla Cattedrale di Teano. La sua residenza in questa parte di Terra di Lavoro costituisce una speranza per tutti

coloro che invocano maggiore attenzione per le vestigia del nostro splendido Medio Evo, vestigia per nulla studiate, troppo spesso aggredite da disastrose scelte urbanistiche o svilite da incauti restauri.

Vorrei ringraziare singolarmente tutti voi che avete partecipato ma non è possibile. Consentitemi tuttavia di esprimere un particolare ringraziamento all'illustre Prof. Giovanni Chieffi, Accademico dei Lincei, che ancora una volta ci ha fatto l'alto onore della sua ambita partecipazione, e all'avv. Alberto Zaza d'Aulisio, Presidente della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, che pur invitato ad altra manifestazione a Caserta ha voluto essere qui presente per suggellare la partecipazione a questa nostra iniziativa del prestigioso Istituto che degnamente presiede.

Non posso ulteriormente dilungarmi, ma consentitemi, anzi consentite a tutti i soci dell'Associazione di dare sfogo a un granello di legittimo orgoglio nel preannunziarvi che tra pochi mesi vedranno la luce altre due opere scritte da due nostri soci fondatori: il "Repertorio Bibliografico di Teano" e "Teano longobarda". Del primo è autore Guido Zarone, infaticabile animatore di tutte le attività dell'Associazione; della seconda è autrice la Prof.ssa Carmen Autieri di cui avete potuto ammirare grazia e sapere nell'illustrazione che ci ha fatto della chiesa di S. Benedetto.

Mi auguro che possiamo rivederci tutti entro brevissimo tempo per la presentazione di questi due libri che arricchiscono la produzione storiografica su Teano e arricchiscono anche la nostra Associazione di ulteriori successi.

Grazie.

INSEDIAMENTO E TERRITORIO NELLA CAMPANIA SETTENTRIONALE AL TEMPO DI ERCHEMPERTO: NOTE PRELIMINARI

Prof. Federico Marazzi

Innanzitutto mi corre l'obbligo di un ringraziamento a chi ha organizzato questa giornata, in primis al presidente dell'Associazione Erchemperto, Pasquale Giorgio, e agli amici De Monaco e Zarone che mi hanno voluto coinvolgere nella bella iniziativa di oggi, che mi ha permesso di tornare a rileggere un testo come quello di Erchemperto che costituisce un documento veramente di grandissima suggestione non solo perché è un racconto appassionato - lo hanno detto in molti - delle vicende spesso estremamente complesse di realtà politica qual era quella della Campania settentrionale durante il IX secolo, ma anche perché è un testo ricco di rimandi alla realtà materiale del territorio campano dell'Alto Medio Evo[1].

Come stamattina abbiamo ascoltato da Don Faustino Avagliano per quanto riguarda la ricchezza ancora in parte da esplorare, del grandioso patrimonio documentario che è custodito nell'archivio di Montecassino, così dobbiamo dire che anche il patrimonio materiale è per questo

[1]L'avv. Guido Zarone è venuto improvvisamente a mancare nell'estate del 2009, lasciando sgomento e profondamente dispiaciuto anche chi, come me, lo conosceva da poco tempo. Queste pagine vogliono costituire un piccolo pegno di riconoscenza nei Suoi confronti e un deferente saluto alla memoria di una persona di vasta cultura e di uno squisito gentiluomo, quale Egli è stato. Il presente testo deriva direttamente (con le opportune rettifiche di carattere stilistico) dalla registrazione dal vivo della conferenza tenuta a Teano. Per conservarne il più possibile la caratteristica originaria di "riflessione ad alta voce", ho pensato opportuno mantenerne il tono colloquiale e di non appesantirlo con note a piè di pagina, ma di aggiungere in appendice una nota bibliografica in cui riporto le fonti e gli studi di cui ho tenuto maggiormente conto nella sua preparazione.

territorio e relativamente al periodo medievale ancora lungi dall'essere adeguatamente conosciuto.

Oggi, accingendomi a parlare su come dovesse essere organizzato il territorio soprattutto dal punto di vista dell'organizzazione militare, partendo dal caso del Castel Pilano, che è la scintilla che ha fatto scoccare l'organizzazione di questo nostro incontro, devo subito dire che non disponiamo, non solo per questo sito, ma più in generale per tutta la Campania settentrionale, di dati archeologici attendibili relativi a sequenze stratigrafiche del periodo altomedievale che in questa zona siano state fino ad oggi compiutamente esplorate e pubblicate, se escludiamo quanto sta emergendo a Rocca di Mondragone ad opera di Francesca Sogliani e quanto potrà scaturire dall'edizione delle ricerche da poco concluse ad Alife, svolte dalla Soprintendenza e dall'Università Suor Orsola Benincasa. Solo spostandoci a Napoli e nel Salernitano potremo trovare casi in cui l'indagine sistematica di monumenti e siti di epoca altomedievale sia approdata a compiute edizioni scientifiche dei dati emersi.

Ci troviamo quindi, per il nostro territorio, ancora nella fase embrionale di un percorso di ricerca che, considerando quanti luoghi carichi di storia siano in esso presenti, come ad esempio quelli di cui oggi parliamo, potrebbe certamente fornire grandi soddisfazioni e significativi ampliamenti delle conoscenze sulle condizioni di vita, sull'organizzazione del territorio, sulla vita produttiva ed economica, sugli scambi culturali e naturalmente sulle correnti artistiche che caratterizzavano quest'area così importante che - come vedremo - costituisce uno scacchiere politico di tutto rispetto nel quadro della storia del Meridione italiano nell'Alto Medioevo. E d'altra parte devo dire che, anche là dove si è intervenuto, come nel caso della chiesa di S. Benedetto, che è uno dei luoghi che veramente incarna la complessità e la ricchezza storica di Teano, il fatto che, come ricordava anche l'avv. Zarone, ci si trovi di fronte ad un monumento che da quarant'anni è in corso di restauro e che ancora oggi è nelle condizioni in cui lo abbiamo visto, indubbiamente fa un po' piangere il cuore perché ci si può rendere conto con chiarezza che si tratta di una vera e propria occasione perduta. Un monumento del genere, indagato anche archeologicamente, avrebbe potuto restituire alla cittadinanza (e anche a chi da fuori si reca a Teano per una visita alla città) un suggestivo spaccato della propria storia e costituire di per sé un museo vivente dei momenti più illustri della sua vita in età medievale. Quindi, proprio perché c'è così tanto da fare e così pochi dati archeologici certi su cui basarsi, l'unica cosa che posso fare oggi è riflettere su qualche problema di carattere generale, al fine di individuare quali siano, per un futuro da immaginare migliore del presente, le possibili linee di sviluppo per una conoscenza archeologica del territorio della Campania settentrionale nell'alto medioevo.

Il periodo di cui narra Erchemperto, come ci hanno già ricordato stamani Don Faustino e il dottor Gliottone, è un periodo di grande trasformazione del quadro politico non solo di questa zona, ma di tutta l'Europa. All'inizio del IX secolo noi

abbiamo l'impero carolingio al momento del suo apogeo, che controlla l'Europa occidentale nel suo insieme, ad eccezione della Spagna musulmana e proprio di questa parte dell'Italia che inizia esattamente dove noi ci troviamo.

Quindi, questa zona, all'inizio del IX secolo, costituisce un'area di frontiera e una sorta di cerniera tra un'Europa che ha preso una direzione ben precisa, entrando nell'orbita del sistema politico creato dai franchi (e che costituirà il cuore dell'Europa moderna), e una parte della penisola italiana che invece inizia da allora un suo percorso storico per larga parte autonomo. Diciamo che il concetto di Mezzogiorno, come oggi noi lo vediamo incarnato nel bene e nel male nella specificità e nella peculiarità delle regioni che vanno dalla Campania e dal Molise in giù verso il tacco dell'Italia, si forma proprio in questi decenni quando le regioni meridionali d'Italia non vengono incluse in modo integrale all'interno della costruzione dell'Europa carolingia. La zona in cui noi ci troviamo, in particolare, è parte del principato di Benevento, che, come sapete bene, è un'entità autonoma che conserva in qualche modo la tradizione della libertà politica dei longobardi. Ma l'elemento longobardo non costituisce l'unica caratteristica del territorio dell'Italia Meridionale, poiché vi insistono presenze bizantine ancora importanti, che in alcuni casi sono caratterizzate da una loro aspirazione alla piena indipendenza da Bisanzio, come è il caso dei ducati di Napoli e Gaeta, ma poiché in esso s'innesta anche una presenza islamica, che è fondamentale per capire il quadro del Mediterraneo di questo periodo e che mostrerà, nel corso del IX secolo, una precisa volontà di trasformare l'Italia in terra di *Jihad*, di guerra santa, in terra di conquista e di annessione di queste regioni alla *Umma*, cioè al mondo dei fedeli dell'Islam. Quindi questo Meridione è proprio il crocevia tra le tre grandi realtà geopolitiche del tempo, e cioè il mondo islamico, il mondo bizantino e il mondo franco della cristianità occidentale.

Durante il IX secolo questo quadro è agitato da un continuo e destabilizzante dinamismo: l'unità politica dell'impero carolingio si frantuma progressivamente e di conseguenza questo apre la strada, in Italia, ad una serie di ulteriori scomposizioni della geografia del potere con la nascita di quelle entità politiche regionali che, prendendo le mosse dagli antichi distretti dell'impero franco, formano via via entità politiche autonome come la marca di Tuscia, il ducato di Spoleto, il ducato di Camerino e così via. D'altra parte, nel Meridione, assistiamo all'implosione del principato di Benevento, sancita dalla divisione del medesimo, nell'849, in due entità separate facenti capo a Benevento medesima e a Salerno. Con questo fenomeno si apre per la nostra area geografica una lunga fase, che si protrarrà sino alla metà dell'XI secolo, caratterizzata da una instabilità politica e da una conseguente turbolenza militare su cui s'innesteranno, di volta in volta i disegni politici più vasti degli imperatori franchi e tedeschi, degli imperatori di Bisanzio, dei califfi di Baghdad, degli emiri di Palermo e di Kairouan, il che non permetterà mai al Meridione di costruire una propria identità politica autonoma e forte. E proprio in questo contesto contraddittorio e complesso in cui il Meridione si viene a trovare

matura l'esperienza personale di Erchemperto.

Erchemperto è il testimone della disintegrazione del principato di Benevento. La vive, si può dire, sulla propria pelle e la sperimenta in maniera drammatica nelle vicende di cui egli stesso è protagonista. Proprio nel territorio della Campania settentrionale si consumano eventi particolarmente significativi, Quest'area, infatti, non solo è la "porta" attraverso cui transitano, fra IX e X secolo, tutte le irruzioni degli imperatori franchi e tedeschi sulla scena del Meridione italiano, ma anche è il territorio in cui emerge l'aspirazione all'autonomia della città di Capua, che si distacca già *de facto* da Benevento nella prima metà del IX secolo e poi, *de iure* nell'849, con il suo debole collegamento a Salerno, al momento della *divisio* del Ducato di Benevento. La famiglia dei Conti di Capua, durante tutta la seconda metà del IX secolo, sperimenterà inoltre una serie di lotte e di contrasti interni che portano la stessa unità territoriale capuana a divenire assai fluida e a spezzettarsi in continuazione, a sua volta in una serie di piccoli potentati locali, che si incardinano sulle antiche città del territorio della Campania settentrionale.

La signoria capuana, come ci ha insegnato Nicola Cilento, è stata la realtà che più di tutte ha sofferto, ma in parte anche profittato, del trovarsi in questa zona dell'Italia meridionale al confluire di diverse aree di interesse.

Capua, come si è detto, era la porta del Meridione per chi arrivava da Nord. Era però anche il luogo di cui aspirarono ad assumere il controllo gli Arabi, negli anni '60 del IX secolo, quando diventarono padroni della città di Bari costituendovi un Emirato, e successivamente i Bizantini, quando, negli ultimi decenni dello stesso secolo, cercarono di ricostituire il loro controllo sull'Italia meridionale. Chiunque avesse controllato Capua, infatti, avrebbe chiuso le porte ad un eventuale ritorno dei Franchi da nord e avrebbe isolato le altre città longobarde poste più a sud, e cioè Benevento e Salerno, facendo sì che un progetto di conquista integrale dell'Italia meridionale potesse prendere corpo. Nonostante ciò, Capua riesce a mantenere la sua indipendenza per tutto il IX secolo, preparando poi l'exploit della sua grande fioritura nel X secolo, all'ombra della dinastia avente come capostipite il conte Atenolfo che poi, nell'anno 900, diventerà anche principe di Benevento.

In questo periodo, turbolento e affascinante, si verificano cambiamenti profondi della struttura insediativa del territorio della Campania settentrionale. Cambiamenti che progrediscono con un ritmo diverso e più lento rispetto al concitato succedersi degli avvenimenti politici e militari, ma che certamente da essi sono influenzati. Di queste evoluzioni il testo di Erchemperto è per noi la principale fonte di informazione ma, come stamattina Don Faustino Avagliano ci ricordava, su di esse è fonte preziosa anche la *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, della fine del IX secolo, e vi troviamo naturalmente anche richiami in fonti più tarde, come la Cronaca cassinese di Leone Marsicano, il *Chronicon Vulturnense* del monaco Giovanni e fonti napoletane, come i *Gesta Episcoporum Napolitanorum*. Di fronte alla violenza dilagante di quei decenni ed al formarsi progressivo di nuclei

di potere locale, le pagine di Erchemperto rivelano la comparsa di nuclei fortificati, destinati evidentemente a consentire la resistenza verso aggressioni che potevano scaturire dai frequenti rivolgimenti di fronte che agitavano la scena politica del momento. Tuttavia, i *castra* e le *munitiones* di cui Erchemperto e i suoi contemporanei ci parlano, sono generalmente connessi ad insediamenti urbani e sono frutto dell'iniziativa dei gastaldi e dei *comites* facenti capo alle singole città, che, provenendo dal lignaggio comitale capuano, hanno il controllo dei diversi centri in condizioni di ampia autonomia reciproca e nei confronti dei principi di Salerno e Benevento.

Assistiamo quindi ad un'evidente proliferazione di iniziative che di fatto scalfiscono l'esclusività - di ascendenza romana - del potere pubblico a detenere la prerogativa di erigere fortificazioni, ma tale fenomeno si mantiene comunque nel contesto dei membri della famiglia che è depositaria di una titolatura ufficiale, quella gastaldale prima e poi, nel caso di Capua, quella comitale. Personaggi, quindi, che, in linea di principio, vedono discendere il proprio potere da una delega diretta del sovrano, che, nel caso di specie, è rappresentato dai principi di Benevento e Salerno. In realtà, quindi, non troviamo ancora in questo periodo una moltiplicazione, come inizierà a palesarsi alla fine del X secolo, di castelli eretti da soggetti diversi (compresi, ad esempio, i grandi monasteri di Montecassino e San Vincenzo al Volturno) ed in maniera capillare sul territorio, con la formazione, apparentemente *ex-novo*, di villaggi fortificati costruiti su alture. Erchemperto, che pure è molto prodigo di particolari sulla situazione politica di questo periodo, menziona infatti la presenza di strutture fortificate solo presso i principali centri urbani, probabilmente in molti casi derivanti da interventi di ristrutturazione di apparati difensivi datanti al periodo romano. Erchemperto nomina infatti città come Caiazzo, Sora, Venafro, Calvi, Suessola, Teano, Boiano, Alife, Isernia, Avellino, e solo rarissimamente incorriamo nella menzione di strutture difensive poste in luoghi diversi da centri urbani di origine antica. Quando ciò avviene, i nuovi insediamenti, ancorché in genere di piccole dimensioni, vengono definiti comunque *civitates* e non *castra* e sono da considerarsi "derivazioni" di centri urbani preesistenti: mi riferisco ai casi di Sicopoli, fondata intorno all'830 sulla collina di Triflisco e alla Capua *nova* nata nell'856, ambedue eredi della Capua *vetus*, di cui pure in questo periodo viene fortificato l'anfiteatro, e di Caserta, di cui si ha la prima menzione nell'860-61, e che sarebbe nata in seguito al definitivo spegnersi dell'antica *Calatia*.

Per designare queste nuove fondazioni, dicevamo, non viene usato il termine *castrum* o *castellum* che troviamo invece utilizzato piuttosto in rapporto alle fortezze costruite all'interno di città già esistenti. Questo è un aspetto estremamente interessante perché marca una differenza tra quello che avviene nel IX e quello che avverrà durante il X e l'XI secolo, e peraltro non ovunque in Campania settentrionale, che non può definirsi terra di incastellamento generalizzato almeno fino all'arrivo dei Normanni, e quindi dopo la metà dell'XI secolo.

D'altra parte, questa volontà di conferire un'identità di carattere urbano alla fondazione di insediamenti che si muniscano di strutture fortificate, caratterizza la stessa Montecassino dove l'abate Bertario, un paio di decenni prima del saccheggio dell'abbazia da parte degli arabi, in concomitanza con l'arrivo sul posto dell'imperatore Ludovico II (e quindi probabilmente con la sanzione e il permesso dell'imperatore stesso), costruì la famosa Eulogimenopoli. Dietro questa denominazione così solenne (*Eulogimenos* è la traduzione greca del nome di Benedetto) altro non v'era che la parte dell'abbazia di Montecassino che si trovava nella pianura, sorta ove si trova l'attuale città di Cassino, che, com'è ben noto, non corrisponde alla *Casinum* romana, ma a quell'insediamento che fino a prima dell'ultima guerra era denominato San Germano.

Le mura di Alife rappresentano, secondo me, la testimonianza meglio conservata, nella Campania settentrionale, di questi interventi a rifacimento delle mura ubiche avvenute nell'Alto Medioevo, di cui fanno cenno fonti come la *Historia* di Erchemperto. Ricostruite nella tipica maniera del tempo, con il profuso reimpiego di elementi litici e laterizi recuperati da edifici romani in disuso, esse presentano oggi un paramento murario che per larga parte reca i segni di una intensa attività di ripristino dell'opera muraria di età sillana, avviata sicuramente nella seconda metà del IX secolo.

Per le aree rurali, le fonti narrative e documentarie di cui disponiamo per questo periodo parlano di una realtà caratterizzata dall'insediamento aperto, dove certamente non si formano le *curtes* classiche dell'Italia del Nord e del mondo francese, ma in cui sono comunque presenti aziende caratterizzate dalla presenza di un centro gestionale intorno al quale gravitano poderi dove vivono, in nuclei sparsi, le famiglie contadine (spesso costituite da persone di *status* personale non libero) che colonizzano e sfruttano il territorio.

In questo quadro, Castel Pilano, e cioè il luogo che avrebbe dato i natali al nostro Erchemperto, sembra rappresentare l'eccezione che conferma la regola, e cioè il caso di un *castrum* attestato nel IX secolo (di cui non possiamo conoscere - in mancanza di dati archeologici - la fase d'impianto) e localizzato in un'area certamente non collegabile ad un centro urbano di origine antica.

In realtà, forse il *castrum Pilense* non è l'unico caso di un insediamento di questo tipo nei nostri territori, perché viene ipotizzata l'identificazione di un *castrum Sancti Viti*, sempre menzionato da Erchemperto, con la fortificazione di origine sannita di Roccavecchia di Pratella, posta nel punto di giunzione tra la valle del Lete e quella del Volturno, ricca di sovrapposizioni di età certamente postclassica. Castel Pilano, stando alla testimonianza di Erchemperto, sembra sia una fortezza il cui controllo ricade, nel terzo quarto del IX secolo, ricadente sotto il controllo dei Conti di Teano.

Ma come mai proprio Castel Pilano appare come una struttura fortificata già esistente sul territorio nel tempo in cui Erchemperto vive ed opera? Questa è una domanda che ci dobbiamo porre, tenendo in conto che qualunque ragionamento si

possa oggi proporre in merito sconta però l'assenza di qualsiasi evidenza archeologica in grado di valutare il problema su basi certe. Mi limiterò quindi a lanciare delle ipotesi.

Come abbiamo già visto per il caso del castello di San Vito, vediamo che vi sono nel nostro territorio esempi di siti fortificati di età medievale che sfruttano antiche fortificazioni di epoca sannita. Anche nel castello di Rupe Canina, presso Sant'Angelo d'Alife, di cui sto conducendo in questi anni l'esplorazione archeologica, si vede chiaramente che una parte della cinta del villaggio medievale sfrutta la preesistenza di fortificazioni di età sannitica. Ma dobbiamo tenere presente anche un'altra possibilità per interpretare le origini di Castel Pilano, la cui attendibilità è stata verificata in altre zone d'Italia, come ad esempio nel Lazio settentrionale, in Abruzzo, in Lombardia, Veneto e Friuli, e dobbiamo ricollegarci, per capire la plausibilità di questa ipotesi, allo scenario dell'immediato indomani della conquista longobarda dell'Italia.

L'espansione longobarda in Italia ha costituito un processo che ha conosciuto momenti di accelerazione, ma anche pause significative. La resistenza bizantina nei confronti degli invasori è stata di lunga durata e in molti casi il lavoro degli archeologi, ad esempio di Andrea Staffa in Abruzzo e di Gianpietro Brogiolo nel Veneto, hanno dimostrato come i bizantini abbiano a lungo tenuto le posizioni di alcuni capisaldi strategici sul territorio per contenere o comunque spezzare il fronte di avanzata dei Longobardi, così come hanno fatto a nord di Roma per tener aperto il corridoio di collegamento tra Roma e Ravenna, attraverso Perugia.

Ora il Castel Pilano in realtà, se si verificasse che corrisponde al luogo che mi fu mostrato nel corso di una ricognizione effettuata nell'autunno del 2008, guidato sul posto dagli amici di Conca e di Teano, non appare come il tipico sito di un incastellamento del pieno medioevo, innanzitutto perché non è un sito di altura vero e proprio. Più che altro è un sito di controllo del transito attraverso uno snodo viario di grande interesse e cioè quello della biforcazione fra la Casilina e l'itinerario che, attraverso il Roccamonfina, conduceva a Teano. Inoltre, e soprattutto, l'area del supposto sito di Castel Pilano è molto grande, assai di più rispetto a quanto sarebbe lecito aspettarsi per un villaggio incastellato, quali quelli che sorgono dal X secolo in poi. Anche se naturalmente solo attraverso un intervento archeologico comprendente scavo, prospezioni topografiche e geofisiche sarebbe possibile proporre delle valutazioni fondate, è plausibile però avanzare il sospetto che, per il tipo di tecnica edilizia “a grandi blocchi” utilizzata, la torre superstite e il tratto di muratura ad essa collegato, che si affaccia sulla valle del torrente denominato “fosso Publìco”, potrebbero essere candidabili per una datazione al periodo tardoantico o all'inizio dell'alto medioevo.

Potremmo perciò immaginare un confronto fra il nostro sito e alcuni insediamenti a carattere militare, prevalentemente individuati nell'Italia del nord, di cui si è riconosciuta un'origine tardoantica, connessa al periodo (il V secolo) in cui l'impero romano dovette rafforzare la difesa degli itinerari transalpini minacciati

dai barbari, ovvero al periodo delle guerre fra goti e bizantini (nel secondo quarto del VI secolo), quando questi ultimi predisposero il rafforzamento di alcune posizioni strategiche lungo tutto il territorio della Penisola italiana. Ancora, nell'ultimo quarto del VI secolo, i bizantini realizzarono ulteriori presidi militari sul territorio italiano, per contenere l'espansione del longobardi. Fra i siti della "prima generazione" il più celebre è forse quello di Castelseprio, che un passo della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono ricorda come sede di un centro fortificato longobardo proprio alla fine del VI secolo, ma che le indagini archeologiche hanno riconosciuto essere in origine un fortezza costruita dai romani, nel V secolo, per difendere i passi alpini dalla discesa dei goti e degli alamanni dal nord delle Alpi. Alla terza generazione possono essere attribuiti invece i *castra* individuati da Andrea Staffa in Abruzzo, come per esempio Lanciano e Ortona, ma anche fortezze che non erano legate a città, come il castello di *Castrum Veneris*, affacciato sull'Adriatico, dove poi fu costruito il monastero di san Giovanni in Venere dell'XI secolo. Si è scoperto che questi luoghi erano fortezze bizantine, presidi militari costruiti da un esercito organizzato in modo assolutamente eccellente com'era quello che, al seguito di Belisario, riconquistò la Penisola nel VI secolo, e che disseminò di presidi anche altre regioni mediterranee, riconquistate all'impero al tempo di Giustiniano (527 - 565), come ad esempio le odierne Tunisia ed Algeria. Non è impossibile quindi immaginare che anche il supposto sito di Castel Pilano possa essere in realtà nato come una fortezza proprio al tempo in cui i bizantini cercarono di organizzare linee di difesa contro i longobardi lungo la penisola. Ciò spiegherebbe perché ci si trovi, come testimonia Erchemperto, di fronte al caso così singolare di un insediamento fortificato esterno ad un nucleo urbano di origine antica e che non viene mai definito come una *polis*, a differenza di quanto avviene con Sicopoli, Capua o Caserta. In effetti, si potrebbe trattare di un insediamento nato esclusivamente con funzioni di pattugliamento militare, quando i bizantini tentavano di impedire la discesa dei Longobardi dall'interno del Beneventano verso il Lazio, e soprattutto in funzione del controllo della Via Latina.

Il definitivo successo dei longobardi beneventani nei confronti dei bizantini nella Campania settentrionale, alla fine del VI secolo, potrebbe aver portato alla presa in carico dell'importante nucleo fortificato, di cui sarebbe proseguito l'utilizzo sino all'età di Erchemperto, quando il controllo di esso sembra essere nelle mani della dinastia comitale capuana.

Questa che qui espongo non può ovviamente essere considerata nulla più che una semplice ipotesi di lavoro poiché, come dicevo prima, difettiamo di qualsiasi riscontro di carattere archeologico. Un'ipotesi che trova però motivo d'essere in virtù delle peculiarità del sito per cui è stata proposta l'identificazione con il *castrum Pilense*. L'estrema incertezza che caratterizza il dibattito su questo problema dimostra chiaramente quanto ancora lacunose siano le nostre conoscenze sulla realtà materiale dell'insediamento in età longobarda in territorio campano. Il convegno di oggi è da accogliere quindi come una sfida ed uno stimolo a guardare alle

potenzialità della ricerca in questa direzione con estrema attenzione e un *memento* a considerare la nostra sapienza odierna come un bagaglio ancora insufficiente di fronte ai molti problemi che la storia dell'alto medioevo ci propone attraverso le voci dei suoi testimoni.

FONTI E BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO.

1 - FONTI:

- *Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum*, ed. G. Waitz, in *MGH - SS, Rerum Langobardicarum et Italicarum,* Hannoverae 1878, pp. 231 - 264.
- *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, ed. G.Waitz, in *MGH - SS Rerum Langobardicarum et Italicarum,* Hannoverae 1878, pp. 467 - 488.
- *Il Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni* ed. V.Federici, Roma 1925 - 1940 (Fonti per la Storia d'Italia, 58 - 60 e Prefazione).
- *Chronica Monasterii Cassinensis*, ed. H.Hoffmann, in *MGH, SS*, XXXIV, Hannover 1984.

2 - BIBLIOGRAFIA:

- G.P. Brogiolo - S. Gelichi, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze 1996.
- N. Cilento, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia Minore*, Roma 1966 (Studi Storici, 69 - 70).
- N. Cilento, *Italia meridionale longobarda*, Napoli 1971.
- *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, cur. G. Vitolo, Salerno 2005.
- A. Di Muro, *La fortezza di Roccavecchia di Pratella e il territorio alifano in età longobarda*, in *I longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Spoleto (Convegni Internazionali di Studio sull'Alto Medioevo, XVI)., pp. 1422-1427.
- A. Frisetti, *Le mura romane di Alife (CE): analisi preliminare dei restauri medievali*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2009, pp. 741- 745.
- S. Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno*, cur. G. Galasso - R. Romeo, I/1, Napoli 1989, pp. 83 146.
- I. Iasiello, *Samnium. Assetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardoantica*, Bari 2007.
- F. Marazzi, *Le "città nuove" pontificie e l'insediamento laziale nel IX*

secolo, in *La storia dell'Alto Medioevo Italiano (V-X secolo) alla luce dell'archeologia*, cur. R. Francovich - G. Noyé, Firenze 1994, pp. 251 - 278.

- F. Marazzi, *Dal Sannio al Molise: i secoli dell'alto medioevo (secoli VI - XI) nell'opera di Masciotta*, in *Il meridionalismo di Giambattista Masciotta, scrittore e storiografo molisano tra Ottocento e Novecento*, cur. S. Bucci, Campobasso 2008, pp. 525 - 561.

- F. Marazzi, *San Vincenzo al Volturno dal X al XII secolo. Le "molte vite" di un monastero fra poteri universali e trasformazioni geopolitiche del Mezzogiorno*, Roma Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Additamenta alle Fonti per la Storia d'Italia), i.c.s.

- F. Marazzi - E.A. Stanco - D. Olivieri, *I ritmi e le stagioni di una città: dati preliminari dalle stratigrafie del criptoportico romano di Alife (secc. II XX)*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2009, pp. 204 -209.

- G. Morra, *Storia di Venafro dalle origini alla fine del medioevo*, Montecassino 2000 (Studi e documenti sul Lazio Meridionale, 8).

- G. Pane - A. Filangieri, *Capua. Architettura ed arte. Catalogo delle opere*, Sparanise 1990.

- P. Peduto, *Insediamenti longobardi nel ducato di Benevento*, in *Langobardia*, cur. P. Cammarosano - S. Gasparri, Udine 1990, pp. 307 - 374.

- E. Savino, *Campania tardoantica (284-604 d.C.),* Bari 2005.

- A.R. Staffa, *Bizantini e longobardi fra Abruzzo e Molise (secc. VI VII)*, in *I beni culturali nel Molise. Il medioevo*, cur. G. De Benedittis, Campobasso 2004, pp. 215 -248.

- G. Tescione, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, Caserta 1990.

- B. Visentin, *Dal basso Lazio medievale e oltre: le celle capuane di San Vincenzo al Volturno e di San Benedetto di Montecassino*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», 22 (2008), pp. 39 - 65.

- E. Zanini, *Le italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI - VII secolo)*, Bari 1998.

CONCLUSIONI

Prof. Gerardo Sangermano

Chi, tra i Colleghi, si vede assegnato, in queste occasioni congressuali, il compito delle "conclusioni", viene quasi sempre colto da un momento di incertezza, almeno così credo, o almeno così è nel mio caso; *concludere* infatti, in ogni dizionario della lingua italiana, significa, tra l'altro, come è ben noto, non solo «riassumere i punti principali di un discorso», ma anche «trarne le conseguenze logiche».

Già la logica! In tanti abbiamo sempre ritenuto che la storia ne avesse una, o che, quand'anche non l'avesse, fosse compito degli storici dargliela. Ma io, di certo in buona compagnia, sono un po' un chierico traditore della mia piccola corporazione, perché negli avvenimenti del passato, raccontati dai documenti e dalle fonti più varie, proprio non riesco a trovarla, se non una del tutto apparente e comunque difficile a cogliersi: e poi chi può dire di conoscere davvero le 'ragioni' o il senso della storia? Di quella storia che alla fine ci racconta sempre le stesse cose, per lo più turpi ed orrende, o, per dirla con Erchemperto, «non felicitatem set miseriam, non triumphum set perniciem».

Comunque provo, debbo provare ad assolvere il compito affidatomi.

Esistono la storia dei luoghi ed insieme i luoghi della storia, perché questa non è fatta soltanto di uomini, di territori organizzati in distrettuazioni le più diverse o, va da sé, di avvenimenti, ma anche di ambienti ed appunto di 'luoghi'. Dove si svolgono quegli avvenimenti? Dove ci si riunisce? Dove l'uomo si ferma per qualche tempo o si radica? E perché?

Sono domande - ed altre potrebbero aggiungersi - che chiedono risposte; i luoghi cambiano dall'Antichità al Medioevo e poi fino all'età contemporanea: la vita che a Roma ed ancor prima si animava nel foro, nelle terme, al circo si trasferisce, nei secoli di mezzo, nelle piazze nel mercato nelle chiese e nel sagrato antistante, poi, in età moderna, nei caffé nei teatri o nel giardino e, da ultimo, oggi, nelle discoteche al bar o negli ipermercati. Sicché può dirsi che, in una prospettiva storica, gli uomini cambiano i luoghi, ma ne sono, a loro volta, condizionati.

Ma un antropologo francese, Marc Augé, ha ipotizzato, fin dal 1992, perfino i "*nonluoghi*" (testo da poco ripubblicato con qualche nuova riflessione), precisando tuttavia che «nella realtà non esistono, nel senso assoluto del termine, né luoghi né nonluoghi. la coppia luogo/nonluogo è uno strumento di misura del grado di socialità e di simbolizzazione di un dato spazio».

Diventa allora legittimo anche cercare i "luoghi di Erchemperto", come è nel progetto scientifico di questa "Giornata di studio" e come, in particolare, ha fatto Mariavittoria Riccio, indagando le possibili localizzazioni di Castel Pilano. Da Lei abbiamo sentito alcune interessanti congetture, sia pure ancora in una fase interlocutoria delle conoscenze e della ricerca.

Ricerca che muove da uno studio delle fonti *(Chronicon Vulturnense, Cronica* di Leone Ostiense e Registri Angioini) integrata dai contributi della storiografia più conosciuta (peraltro, osserva la Relatrice, ferma da quasi un trentennio) e di quella locale, più attiva ma con qualche limite di affidabilità. Fonti e storiografia sono poi passate ancora al vaglio del confronto con la topografia e la toponomastica, antica ed attuale, dei luoghi. II risultato cui la Relatrice perviene è ben sintetizzato dalle tre ipotesi per una possibile localizzazione di Castel Pilano che la stessa prospetta:

a) nei pressi dell'odierna Piscariello di Conca;

b) più giù nella valle;

c) sulla dorsale est della montagna di Conca, dove oggi è attestato il toponimo 'Pidiani'.

Ma l'incertezza delle conclusioni invero è, in tutta evidenza ed a ragione, grande, né vale a renderla più lieve il rifiuto (affrontato con qualche superficialità) di alcune conclusioni di Pierre Toubert sulla formazione della curtis. Del resto, avverte giustamente la Riccio, tutte le sue ipotesi dovrebbero poi reggere la verifica delle prospezioni archeologiche, che invece, al momento, mancano del tutto. Naturalmente - e ben lo sa la Relatrice - una cosa è poi il problema della ubicazione di Castel Pilano, tutt'altra è quella di voler attribuire una 'patria' ben precisa ad Erchemperto, essendo del tutto diversa l'idea di patria che l'età di mezzo ebbe, ancor più nel periodo in cui il nostro Cronista visse. Aldilà di una curiosità erudita e del pur legittimo orgoglio municipalistico allora non pare di grande significato o interesse storico attribuire una 'patria' al preposito benedettino, dacché egli sempre la identificò con la 'nazione beneventana', se non con quella longobarda tout court. Almeno di non voler riproporre oggi l'ideale, antico di circa 150 anni, affascinante ma impossibile, di Leopold von Ranke e tentare di sapere "come *realmente* si sono svolti i fatti".

Senza per questo negare tuttavia la possibilità 'logica' di una storia al condizionale, con i 'se' e con i 'ma', secondo cioè le occasioni e le misure interpretative offerte - e non da oggi (le prime proposte in tal senso sono'vecchie' ormai di oltre un secolo) - dalla ucronia, o, per dirla con un termine di moda, dalla virtual history. Solo per questa via infatti, come ha ben scritto Giuseppe Sergi,

possiamo «far emergere la variabilità dei processi, la pluralità di scelte possibili del passato, le responsabilità e i meriti degli uomini - e non solo dei grandi, ma delle stesse masse - che non sono mai spettatori passivi delle presunte "leggi" della storia». Un'ipotesi di lavoro questa solo apparentemente diversa e distante dalla severa filologia di don Faustino Avagliano, degno erede del rigore dei grandi Archivisti dell'abbazia cassinese, che forse, o di sicuro, non conobbero i 'se' e i 'ma'. Eppure, come tutti sappiamo, anche i documenti non narrativi vogliono essere interpretati, richiedono domande e forniscono risposte in stretta relazione con esse e quindi insinuano il dubbio che nella nostra pur 'oggettiva' lettura possa esserci qualcosa di incompleto o artefatto.

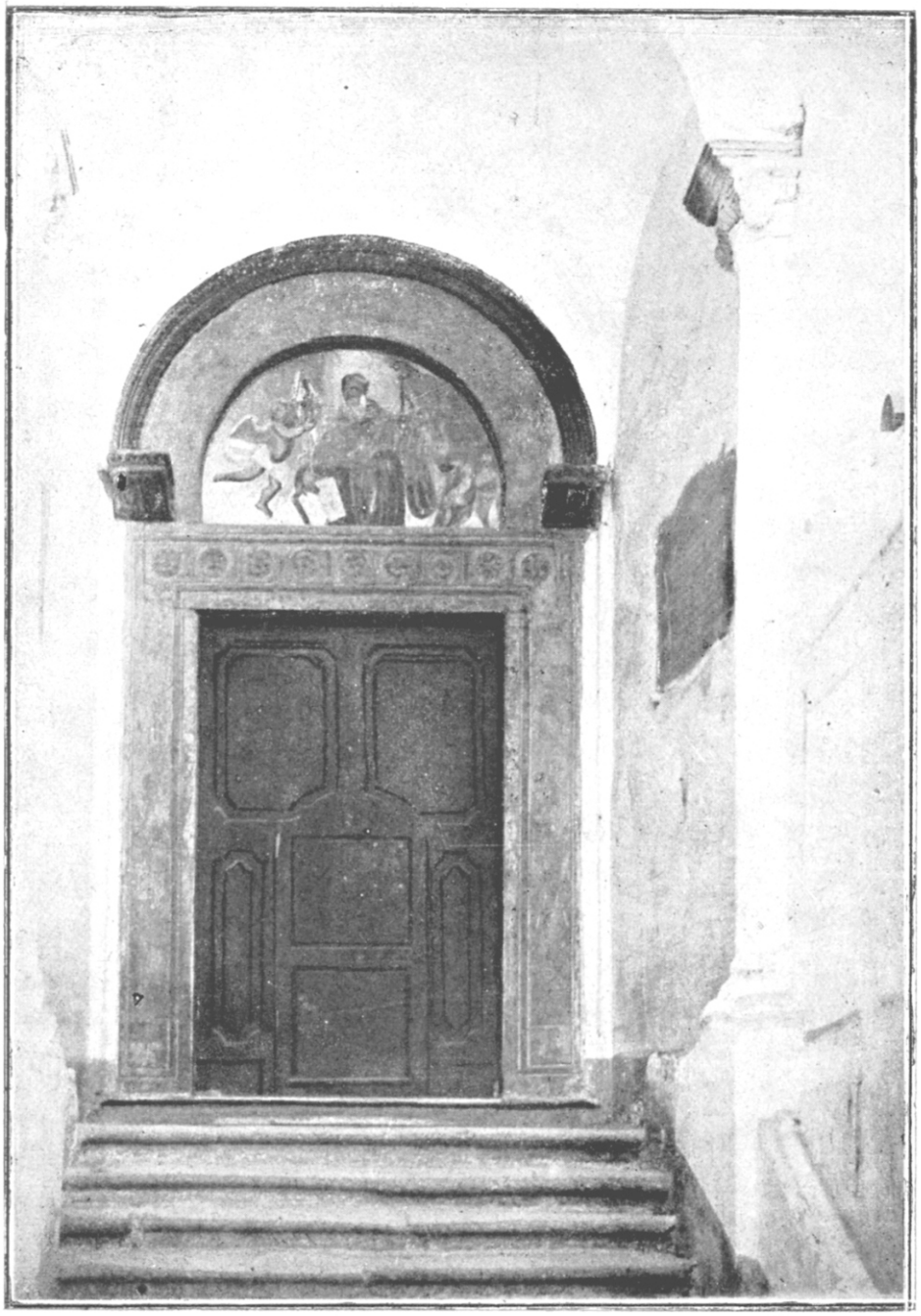
Ma nei documenti presentati da don Avagliano - nei quali la dimensione del nostro incontro si apre dalla microstoria di Castel Pilano a quella già più ampia del gastaldato di Teano - le ipotesi hanno poco spazio ed il Relatore ci suggestiona, dopo un breve e sapido percorso tra le carte più note dell'Archivio cassinese, con anticipazioni sui dati offerti dal "fondo teanese", non ricco di numeri (ma certo di notizie) con i suoi 43 documenti databili tra IX e XVI secolo, dei quali la parte più cospicua, oltre 30, è del secolo X. Di essi va preparando l'edizione, così da offrirli ad una consultazione più fruibile dopo quella proposta nei "regesti" di don Tommaso Leccisotti.

Dalla ricca disamina del Relatore emerge infine e, direi, trova conferma l'importanza di Teano, gastaldato compreso nella Contea di Capua, dove, come altrove, i signori del castello e delle terre circostanti, scriveva Nicola Cilento, «esercitano una somma di poteri e di atti sovrani …e ne rilasciano diplomi attraverso una propria cancelleria», come nel caso, per fare appena un esempio, di «Laidolfus gratia dei comes Teanense civitatis» (agosto 996).

Del resto, notava ancora Cilento, un suo predecessore, Pandonolfo, conte di Capua e gastaldo di Teano (871-882), era stato un convinto assertore della politica pontificia in Campania, ricevendone in cambio appoggio alle proprie mire di potere, mentre ancor prima, nell' 860, sempre a Teano, era stata fondata, per volontà del conte Landone, la cella di S. Maria, destinata ad assumere notevole rilievo e dove, non a caso, monaci cassinesi - Ilario (860 ca.), Leone (879 ca.) e Angelario (883) - furono innalzati in successione alla cattedra vescovile.

A questo straordinario studioso della Signoria Capuana, Faustino Avagliano ha, certo non a caso, dedicata l'intera prima parte del suo bel contributo, ripercorrendo per noi alcuni dei suoi segmenti di ricerca da un'angolazione scientifica frammista di commossi e teneri 'ricordi' che mi spingo a definire filiali e dei quali gli sono personalmente grato.

Da ultimo la prospettiva storica e scientifica del nostro incontro si è ulteriormente dilatata (debbo dare atto agli Organizzatori ed a chi ha di fatto 'costruito' il programma della intelligenza di questa successione) con la relazione di Federico Marazzi, nella quale il Relatore ci ha fornito la sua lettura dell'annoso problema riguardante "insediamento e territorio nella Campania settentrionale al



Teano. Portale della chiesa longobarda di S. Maria de Foris
in una vecchia foto pubblicata dal Prof. Raiola in «Teanun Sidicinum»

tempo di Erchemperto", cioè, in buona sostanza, tra IX e X secolo.

Un territorio, egli dice, effettivamente poco indagato dall'archeologia medievale, mentre tante risposte interessanti potrebbero venire da una sua sistematica lettura. Interesse accresciuto dalla circostanza che il concetto stesso di "Mezzogiorno medievale" - esterno all'Europa carolingia e caratterizzato da uno straordinario contatto di civiltà diverse - si formò proprio in questi secoli nei quali vissero Erchemperto ed i suoi Longobardi.

In questo contesto, afferma il Relatore, anche sulla scorta degli studi del Cilento, non può parlarsi di disintegrazione del potere, né di una "polverizzazione della difesa", perché poi i castra tendono a localizzarsi nelle città, fin quasi a costituirne una delle specificità (v. l'esempio di Sicopoli), mentre fuori di esse rappresentano un'eccezione.

Su tali premesse Marazzi giunge infine ad ipotizzare per Castel Pilano una precisa collocazione all'interno di un territorio (Teano?) e forse una sua datazione antecedente all'età longobarda (già fortezza bizantina?), anche sulla base di un confronto con insediamenti analoghi nel Lazio settentrionale, in Abruzzo, ma anche tra Veneto e Friuli (l'esempio di Castelseprio).

Comunque, ha ragione Marazzi, certamente un momento complesso, questi secoli IX e X, nella storia della regione, come era apparso ben chiaro, in anni ormai lontani, già a Mario Del Treppo (ricordo qui i suoi studi su politica, economia e società nella *Terra Sancti Vincentii,* 1953 e 1968) e a Nicola Cilento (in particolare nel primo capitolo del suo *Le origini della Signoria capuana,* 1966*,* ed anche altrove), ma, più tardi, pure a Pierre Toubert (ricordo il suo bel libro sul *Latium medievale,* 1973*,* insieme all'altro dal significativo titolo *Dalla terra ai castelli,* 1995), il quale ribadiva che se nel sec. IX «la struttura portante dell'edificio economico-sociale» era costituita dalla *curtis,* in quello successivo si identificava invece nel castello, pur legando sempre, in ogni modo, le ragioni dell'insediamento appunto alle contingenze economico-sociali.

A lato e nella pagina seguente: frammenti di sculture di epoca longobarda conservati nella cripta della cattedrale di Teano, repertati durante la ricostruzione postbellica.

Ricordo però che il castrum, al dire di Jean-Marie Martin (Atti II convegno 'cassinese' sul Medioevo meridionale, 1984, pubbl. 1987), assolveva ad almeno due funzioni, delle quali nessuna, a suo dire, poteva dirsi prevalente sull'altra: la prima rivolta al popolamento del territorio ed a radunarvi genti al fine di una futura organizzazione stabile e razionale dello stesso; la seconda pensata per proteggere le popolazioni ed offrire un punto di riferimento militare, difensivo e strategico. Nicola Cilento tuttavia, fin dai primi anni sessanta del secolo scorso, vi aveva anche visto il segno esteriore, il simbolo della acquisita pienezza della giurisdizione su un determinato territorio.

Insomma - faccio mia una felice sintesi di Errico Cuozzo - i 'nostri' Longobardi, pur tendendo ad un potere centrale forte ed accentrato e senza rinunciare alla vocazione particolaristica propria delle popolazioni germaniche, favorirono, in questi secoli, la gemmazione, con i connessi e ben noti vantaggi, di numerosi distretti periferici minori, comitati e gastaldati, i quali poi, già dai primi anni dell'XI secolo, si trasformeranno in signorie territoriali, di fatto autonome ed ereditarie.

Ma, parlando di sistemazione e organizzazione del territorio, non va dimenticata l'opera preziosa dell'abbazia cassinese, opera svolta sia direttamente dall'archisterio, sia per il tramite delle numerose *celle* da esso dipendenti.

Mi avvio però a concludere davvero queste mie 'conclusioni' (meglio tardi che mai, direte voi, pazienti ascoltatori!).

Riflessioni utili dunque in questa "Giornata di studio" di indubbio spessore scientifico, che - come tutti i Congressi simili, come tutti i libri stessi - non aveva e non ha per fine quello di risolvere problemi o chiudere questioni storiche, anzi, al contrario - merito non ultimo degli Organizzatori - vuole aprirle ed offrire ulteriori spunti per nuove o rinnovate ipotesi di ricerca: non un explicit, ma un incipit.

È quanto, ne sono sicuro, accadrà da oggi, ripensando ancora una volta (ma non è un limite!) alle vicende dei tardi epigoni di quel popolo che trasse origine mitica dall' "insula Skandza", «che riscoprirono e ripopolarono le campagne e restituirono vigore ad un Mezzogiorno contadino; che nelle loro "signorie di terra" innalzarono rocche e castelli, da cui esercitarono giurisdizione accentrandovi anche la vita economica; tanto civilizzati da tener corte secondo il modulo bizantino nel "sacratissimo palacio"... I loro principi, conti e gastaldi sono raffigurati nei codici

miniati negli "scriptoria" dei più celebrati monasteri benedettini della regione (che essi avevano posto sotto la loro "tuitio") con le insegne e i simboli della loro autorità sacrale; il "magico" potere delle dinastie dominanti era consacrato dall'unzione dei vescovi... Le dinastie longobarde stabilirono contatti diplomatici e rapporti commerciali con i Ducati vicini di Napoli, di Amalfi, di Gaeta, ma anche più lontano, con Roma e con i due Imperi; strinsero reciproche relazioni di parentela attraverso matrimoni politici con principesse bizantine, amalfitane, napoletane ed anche con le minori e lontane dinastie feudali, come quelle dei Cadolingi e degli Aldobrandeschi in Tuscia».

È una citazione, densa ed icastica, tratta da un saggio di Nicola Cilento, "lo storico" dei Longobardi meridionali e della Signoria capuana in particolare, dei suoi conti e dei suoi principi (i «mici Capuanites», scriveva), ma anche ed insieme il Maestro ed Amico troppo presto scomparso e che mi è caro ricordare qui - direi nel suo, per lunghi anni, habitat preferito di studioso - mentre si compiono giusto i venti anni dalla sua morte improvvisa.

Ai suoi studi raffinati, alla sua severa filologia, ai suoi insegnamenti generosi tanto dobbiamo noi storici delle generazioni successive e la storia stessa del Mezzogiorno altomedievale; come, mi permetto di credere, anche le premesse esegetiche di questa nostra interessante e suggestiva "Giornata di studio" debbano annoverarsi tra i suoi preziosi lasciti scientifici, perché poi la storia non cessa mai di farsi e di essere riscritta.

I N D I C E

Presentazione del volume
Il passato appartiene tutto intero al nostro presente
di CLAUDIO GLIOTTONE.....5

Il programma della "Giornata di studi.....9

Il saluto del Sindaco di Conca della Campania,
DOMENICO CINQUEGRANA.....13

Il saluto del Vice Presidente della Pro Loco di Conca della Campania,
DIEGO DI SALVO.....14

Il saluto del Presidente della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro,
ALBERTO ZAZA d'AULISIO.....15

Relazioni
MARIAVITTORIA RICCIO
Castrum Pilanum: le possibili localizzazioni in base alle attuali conoscenze.....19

D. FAUSTINO AVAGLIANO O.S.B.
Teano e Montecassino.....27

Ore 12,30 - Piazza attigua al Castello di Conca
Cerimonia di intitolazione della piazza al nome di Erchemperto.....35

Visitando i luoghi di Erchemperto
CARMEN AUTIERI.....37

Il saluto del Sindaco di Teano,
RAFFAELE PICIERNO.....39

Il saluto del Presidente dell'Associazione Erchemperto,
PASQUALE GIORGIO.....41

Relazione
FEDERICO MARAZZI
Insediamento e territorio nella Campania Settentrionale al tempo di Erchemperto: note preliminari..... 43

Conclusioni
GERARDO SANGERMANO.....53

La sala del convegno a Conca della Campania

La sala del convegno a Teano

Stampato in Teano
nella Tipolitografia di Enzo Fiore
Tel. 0823-886505

ERRATA CORRIGE
da inserire in coda alla relazione della dott.ssa Mariavittoria Riccio (tra pag. 26 e 27)

La terza ipotesi

La terza ipotesi "vede" *Castrum Pilanum* posizionato sulla dorsale est della cosiddetta " Montagna di Conca ".
Se si presta attenzione alle cartine geografiche si può riconoscere in **Pidiani** (da Pidiani a Pilani il passo è breve!) un toponimo utile alla nostra causa di riconoscimento dell'eventuale sito.
Anche questo luogo è situato ai piedi di un monte, in zona pianeggiante per un tratto e poi scoscesa fino ad estendersi verso un rivo, quello delle "Settefontane" che scorre verso oriente, verso Potete, la Starza, fino a confluire a sua volta nel Volturno.
Dal momento che l'avvio delle nostre indagini parte dalla localizzazione di un *castrum,* è verosimile la sua potenziale passata esistenza: è molto vicino a Conca, è sistemato "*ab oriente* " rispetto al *Castrum Conchae*, si spiegherebbe dunque la sua natura difensiva.
Non pare, purtroppo, che si ricordino *in loco*, ruderi antichi.
E' pur vero che questi terreni sono stati luoghi di battaglie e di razzie nel corso dei secoli e tutti i materiali recuperabili (mattoni, travature ed altro) sono stati riutilizzati in nuove costruzioni.
Potrebbe essere accaduta la medesima cosa ai ruderi "*arcis castri Pilani*", se il Pratilli ha conservato un minimo di attendibilità quando si riferiva alla presenza di una rocca.
In sintesi posso così concludere la mia tesi mantenendo per buona (fino a dotta e incontrovertibile confutazione da parte di chi riuscirà a dimostrarlo) la prima ipotesi formulata, e cioè:

1. *Castrum Pilanum* viene costruito in epoca romana come fortilizio.

2. Cessata la sua funzione originaria "càpita" tra i beni assegnati al padre di Erchemperto, che a sua volta lo favorisce dandoglielo in dote.

3. Essendo stato sede di eremitaggio, viene trasformato in chiesa e pieve.

4. Il primitivo *Castrum* assume il toponimo di "*loco Pilani*" finendo così in una sorta di dimenticatoio.

dal 1890
FIORE
TIPOGRAFIA